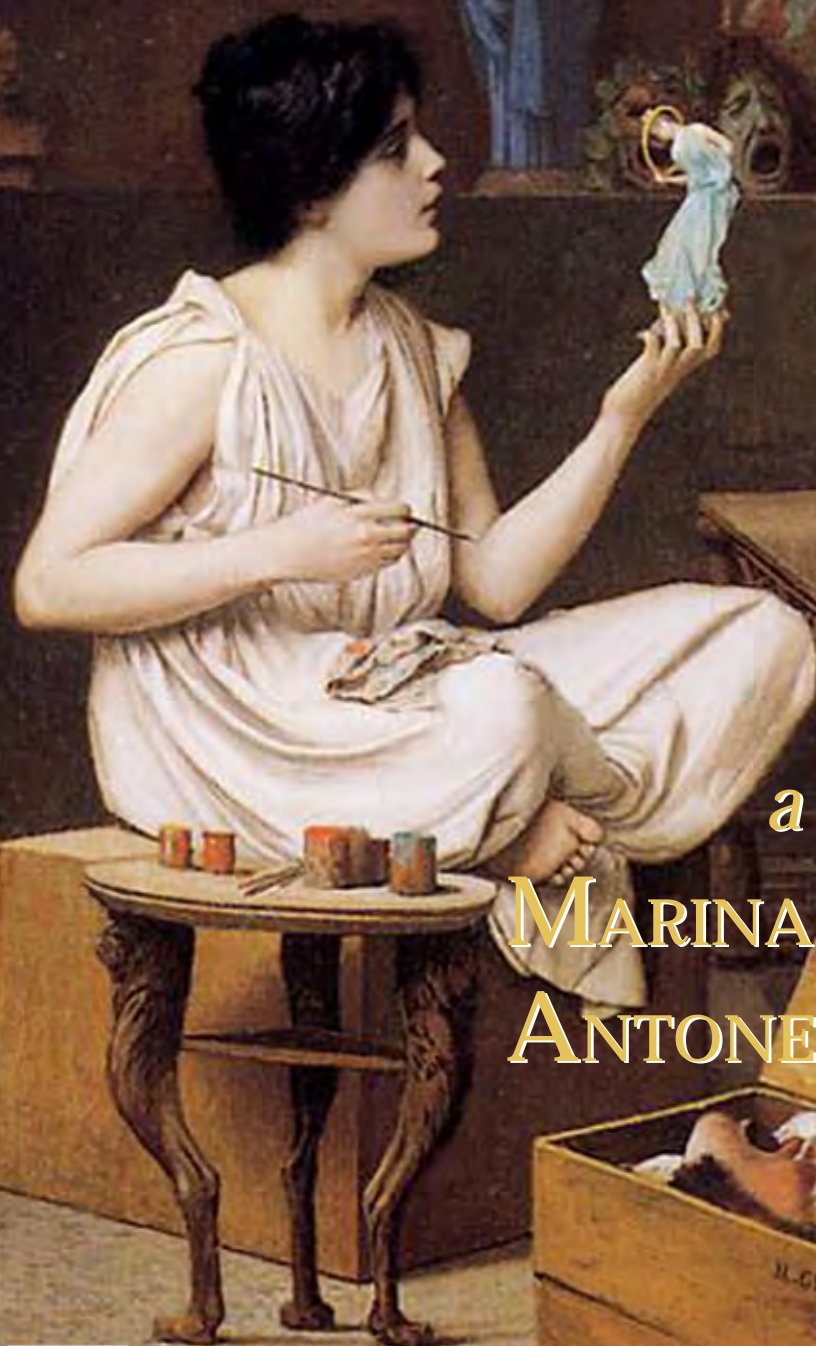


# PHILOTECHNIA

*Studi sulla coroplastica  
della Sicilia greca*



*a cura di*

MARINA ALBERTOCCHI  
ANTONELLA PAUTASSO

# *PHILOTECHNIA*

*Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*

*a cura di*

MARINA ALBERTOCCHI E ANTONELLA PAUTASSO

MONOGRAFIE DELL'ISTITUTO PER I BENI ARCHEOLOGICI E MONUMENTALI (IBAM), 5

*Direttore responsabile:*

Daniele Malfitana, Direttore dell'IBAM-CNR

*Redazione:*

Ambra Pace, Antonella Pautasso

M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO (*a cura di*)

***Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca***

Catania 2012 - 300 pp. - 247 Figure - 14 Tavole a colori fuori testo

ISBN 978-88-8080-142-9

*Impaginazione grafica, elaborazione immagini e composizione tavole:*

Antonella Pautasso

*Copertina:*

Giampiero Filoramo

Volume stampato con il contributo di IBAM-CNR (Commesse di ricerca PC. P01.009 “*Studi multidisciplinari sulla formazione e sullo sviluppo della città nel mondo greco*”, responsabile Antonella Pautasso e PC.P02.001 “*Approcci multidisciplinari integrati per l’analisi dei manufatti: dalla produzione alla circolazione e all’uso*”, responsabile Daniele Malfitana).

*In copertina:* particolare del quadro di Jean Léon Gérôme, *Painting Breathes Life into Sculpture*, 1893

*Sul retro:* la protome inv. K 435 dal deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania.

## Sommario

<i>Prefazione di Daniele Malfitana</i> .....	p. 5
<i>Presentazione di Umberto Spigo</i> .....	» 7
<i>Introduzione di M. Albertocchi e A. Pautasso</i> .....	» 13
<b>PARTE I - CONTESTI</b>	
M. PISANI, <i>I contesti produttivi in Sicilia dall'età arcaica all'età ellenistica: costanti e dinamiche insediative</i> .....	» 15
S. RAFFIOTTA, <i>I contesti dell'area ennese</i> .....	» 39
A.M. MANENTI, <i>Le terrecotte di Poggio dell'Aquila a Grammichele. Tipi e modelli: una riconsiderazione</i> .....	» 69
<b>PARTE II - PRODUZIONE</b>	
M. ALBERTOCCHI, <i>Dalle origini all'età arcaica: importazioni e rielaborazioni locali</i>	» 85
A. PAUTASSO, <i>L'età arcaica. Affermazione e sviluppo delle produzioni coloniali</i>	» 113
M. ALBERTOCCHI, <i>La coroplastica siceliota nella prima metà del V sec. a.C.</i> .....	» 141
A. PAUTASSO, <i>L'età classica e tardo-classica. Elementi per un quadro preliminare</i>	» 163
M. BELL, <i>Terracottas in Hellenistic Sicily</i> .....	» 187
M. CAVALIER, <i>La produzione delle terrecotte teatrali (Lipari e altri siti)</i> .....	» 211
<b>PARTE III - IMMAGINI</b>	
C. PORTALE, <i>Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota</i> .....	» 227
A. BELLIA, <i>Iconografia e culti: statuette di suonatrici di tympanon</i> .....	» 253
A. MUSUMECI, <i>Il sepolcro di una giovane centuripina al Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa</i> .....	» 265
<b>PARTE IV – BIBLIOGRAFIA RAGIONATA</b>	
S. BERTESAGO, <i>Bibliografia ragionata della coroplastica della Sicilia greca</i> .....	» 281
<b>FIGURE E TAVOLE</b> .....	» 295
<b>TAVOLE</b>	





**BUSTI FITTILI E NINFE:**  
**SULLA VALENZA E LA POLISEMIA DELLE RAPPRESENTAZIONI ABBREVIATE**  
**IN FORMA DI BUSTO NELLA COROPLASTICA VOTIVA SICELIOTA**

ELISA CHIARA PORTALE

Sin dalle prime ricerche sui busti fittili sicelioti, non sono passate inosservate due testimonianze “eccentriche”, ma nondimeno utili per la comprensione di quella peculiare classe di terracotte che i rinvenimenti di fine ‘800 imponevano all’attenzione degli studiosi (fig. 1). Sia P. Orsi, sia in seguito G. E. Rizzo, raccogliendo tutti gli esemplari allora noti, segnalavano una terracotta di provenienza siciliana, nei Musei di Berlino<sup>1</sup> (fig. 2), ed una moneta con legenda *Ther(m)ai* accomunate dalla rappresentazione miniaturistica di una triade di bustini muliebri affiancati, al di sopra di una struttura rettangolare. La moneta<sup>2</sup> (fig. 3 a-b), in particolare, con l’immagine del Panisco in primo piano richiamava la celebre serie di Himera con Ninfa eponima e Satiro alla fontana (così poteva intendersi la struttura sormontata dai bustini), riferendosi perciò a Terme Imeree, sorta

sul sito delle rinomate acque termali evocate sul conio, dopo la distruzione della colonia calcidese nel 409. Se per il tipo monetale, visti l’ambientazione e il nesso con la triade femminile rappresentata a figure intere su un’altra emis-



Fig. 1. Siracusa, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”-  
Busto femminile da Terravecchia di Grammichele, località  
Poggio dell’Aquila

<sup>1</sup> ORSI 1897, part. c. 246, nota 2 (i bustini rappresenterebbero «Ge, Demeter e Kore, oppure la tricorporea Hekate»); RIZZO 1910, p. 67, nota 11; COSTABILE *et alii* 1991, p. 108, fig. 186.

<sup>2</sup> COSTABILE *et alii* 1991, p. 128, fig. 209; LARSON 2001, p. 254; *ivi*, p. 218, fig. 4.18 per il tipo imerese della Ninfa alla fontana, e p. 38, fig. 1.2 per l’iconografia con le tre Ninfe stanti. Per il problema dell’esegesi delle rappresentazioni plurime cfr. HADZISTELIOU PRICE 1971, che a giusto titolo proponeva il metodo dell’analisi contestuale come *condicio sine qua non* per la valutazione delle varie occorrenze.



Fig. 2. Berlino, Altesmuseum- Statuetta di Ninfa seduta su una roccia con fontana rupestre sormontata da tre bustini di Ninfe.



Fig. 4. Locri, collezione Scaglione dalla Grotta Caruso – erma triplice delle tre Ninfe, sulla cui parte amorfa si apre una grotta occupata da una figura di Pan.



Fig. 3a. Moneta di Terme Imerie (210-190 a.C.), R: fonte sormontata da tre busti di Ninfe; in primo piano Panisco.



Fig. 3b. Disegno del tipo di R della moneta di Fig. 3a

sione termitana di età ellenistica, l'identificazione dei tre bustini con un gruppo di Ninfe appariva *self-evident*, per quello fittile (fig. 2) gli studiosi ritennero più plausibile una lettura demetriaca del soggetto, riconoscendo, con la coppia Demetra e Kore, *Ge*. La medesima associazione, del resto, veniva ravvisata anche in altri monumenti "demetriaci" raffiguranti tre dee (anziché le due canoniche). Quanto ai busti, se ne dava per certa la valenza ctonia come Demetra o Kore, analogamente alle protomi più antiche, di cui questa categoria di fittili avrebbe preso il posto in età classica.

La *communis opinio* di un'accezione demetria-co-koreica dello schema figura abbreviata – rappresentazione parziale – busto non è stata più discussa nei suoi presupposti iniziali, a parte oscillazioni di significato (valenza funeraria e/o significato ctonio, motivo di *anodos*, adozione della "*pars pro toto*" per scopi rituali, pratici o funzionali) e malgrado la successiva restrizione ai soli busti (essendosi intanto affermata un'interpretazione

più aperta delle altre forme “abbreviate”).<sup>3</sup> Tuttavia, una revisione dei contesti d’uso dello schema fittile, delle associazioni, e delle sfumature espressive insite nell’immagine compendiate nella parte superiore del corpo e/o in *anodos* può apportare nuova linfa all’ermeneutica, recuperando le versioni multiple su ricordate, ma anche vari elementi sinora trascurati (nella preminente prospettiva demetriaca), che paiono suscettibili di includere nello spettro semantico dell’iconografia in questione altre entità divine, e soprattutto di coglierne più distintamente l’accezione (soggetta, a sua volta, a ulteriori qualificazioni nei singoli contesti). Rinviando ad un lavoro più ampio, in preparazione,<sup>4</sup> la disamina puntuale della base documentaria complessiva da cui scaturiscono le considerazioni espresse di seguito, saranno qui richiamati alcuni dei dati rilevanti nell’ottica di una rilettura dello schema del busto in relazione al tema della *nymphē* (divina o, per traslato, umana):<sup>5</sup> relazione suggerita dalla moneta di *Thermai Himeraii* e dalla terracotta ellenistica appena citate, con l’evocazione di un preciso contesto topografico-culturale.

Difatti, se anziché estrapolare il dettaglio dei bustini si considera nell’insieme la statuetta di Berlino (fig. 2) – nonché due esemplari consimili di presumibile provenienza centuripina, nel Museo Civico di Catania, e uno apparso sul mercato

antiquario –,<sup>6</sup> non si può trascurare che il soggetto principale è una fanciulla seminuda, seduta in atteggiamento rilassato su una formazione rocciosa, nella quale appunto sono alloggiati i tre bustini allineati e le “bocche” leonine di una fonte rupestre (visibili nei nuovi esemplari identificati): anche in questo caso, quindi, trapela un quadro “naturale” di acque sorgive e multiple entità divine, che per l’intima associazione all’elemento acquatico-rupestre e al personaggio maggiore, giovanile, seducente e legato alla natura, non possono essere altro che Ninfe, come la stessa figura principale (anche in virtù della manifesta affinità con Afrodite). In variante singola, un busto in collocazione analoga, entro un piccolo anfratto sul fianco di un rialzo roccioso ove siede una figura maggiore di Ninfa, si riscontra altresì su terrecotte di Myrina, e forse a Reggio.<sup>7</sup>

Una specialità del santuario della Grotta Caruso a Locri, e di qualche contesto minore in area locrese-medmea, sono invece le versioni dei tre busti riuniti in una sorta di erma triplice – sulla cui parte amorfa si apre talora una grotticella occupata da Pan (fig. 4), o da una Menade-Ninfa, o da Acheloo, ovvero l’eroe locale *Euthymos* quale toro androproso. L’erma delle tre dee – talvolta posta in un anfratto della “grotta” ov’è sdraiato un Sileno di proporzioni maggiori – poteva essere a sua volta inserita all’interno di un modellino di grotta-ninfeo, genere parimenti caratteristico della

<sup>3</sup> Riepilogo delle opinioni espresse sui busti in SIRACUSANO 1986-1987. HINZ 1998, pp. 39-42, 223, pur rilevando la valenza polisemica di altri motivi comuni nei santuari siciliani di Demetra e Kore (*ibidem*, pp. 33ss.), considera i busti indicatore certo di tale culto.

<sup>4</sup> PORTALE c.d.s. Dei singoli esemplari e contesti si forniranno di seguito i riferimenti bibliografici essenziali per il riferimento; l’unico corpus, ampiamente superato, della classe è KILMER 1977, da integrare per la Sicilia almeno con BELL 1981, pp. 27-33, 38s., 48-51, 76s., 85-88, 138-152, tavv. 23-48; SARDELLA - VANARIA 2000, pp. 111-118, tavv. XX-XXIV.

<sup>5</sup> Su *nymphai* e *Nymphai* vedi ANDÒ 1996; LARSON 2001, pp. 3-8 e *passim*.

<sup>6</sup> I due esemplari nel Museo del Castello Ursino (inv. 6027, già Museo Civico; s.i., n. sala 1388) sono inediti; nel mercato antiquario è comparsa un’altra replica data genericamente come proveniente dall’Italia meridionale (*Sotheby’s tb. 13th- fr. 14th dec.* 1990, p. 160, n. 253). Si tratta di statuette di grande scala (h. 30-40 cm), sì da rendere leggibili gli elementi miniaturizzati.

<sup>7</sup> COSTABILE *et alii* 1991, pp. 108 s., fig. 185. Un noto vaso del Pittore di Dolone mostra, a margine di una scena del giudizio di Paride, l’evocativa immagine di Athena in atto di bagnarsi alle acque di una fonte con figurine votive deposte, tra cui una protome- busto diadematata: LARSON 2001, p. 51, fig. 1.4; MENICETTI 2006, part. pp. 265ss., 271, fig. 2; VON HESBERG 2007, pp. 287s., fig. 2.





Fig. 5. Locri, collezione Scaglione - modellino fittile di grotta dalla Grotta Caruso, fotografato all'epoca della scoperta, con all'interno un'erma triplice del tipo di Fig. 4

Grotta Caruso (fig. 5). Non sembra del resto priva di interesse la circostanza che, tra i numerosi fittili riferibili all'ambito (pre)nuziale-erotico/dionisiaco, tale deposito abbia restituito anche un gruppo di busti e bustini del tipo "siceliota", nonché *pinakidia* con triade di ninfe musicanti/danzanti, anche in Sicilia associati più volte ai busti, a riprova di una probabile coerenza semantica fra tali schemi iconografici.<sup>8</sup>

<sup>8</sup> COSTABILE *et alii* 1991; HINZ 1998, pp. 208s.; BARRA BAGNASCO 2001, pp. 29ss.; MAC LACHLAN 2004. Vedi part. COSTABILE *et alii* 1991, p. 60, fig. 94 per il modellino di grottaninfeo con all'interno una triplice ermetta, pp. 95ss. per il tipo dell'erma triadica, pp. 128ss. per i busti. La raffigurazione di un bustino(?) all'ingresso dell'anfratto miniaturistico occupato da un'erma triplice (*ibidem*, pp. 62, 131, fig. 210a-b) è addotta a prova del diverso soggetto del busto (non Ninfa, ma divinità collegata = Persefone). Tuttavia, ammesso che sia tale (l'impressione riesce poco leggibile: cfr. anche *ibidem*, pp. 161, 62, figg. 259s., descritto con «un'escrescenza

Di nuovo come triade i busti compaiono sull'esuberante ornamentazione plastica di due arule-*thymiateria* di provenienza soluntina (Tav. XII. 1-2), sinora pressoché ignorate nella discussione della classe dei busti sicelioti, per la loro coloritura sincretistica e per la datazione recente (da porre, tuttavia, entro il II-I sec. a.C., e non a inizi Impero come sostenuto sulla scorta di confuse notizie di provenienza).<sup>9</sup> Benché nel caso specifico occorra ulteriore circospezione nell'esegesi di un'iconografia combinata con un peculiare assortimento di simboli religiosi greco-punici, e quindi non per forza aderente ai significati originari, va rilevato, oltre alla ripetizione del modulo triadico, l'abbinamento in uno dei due suddetti esemplari con finte bocche di fontana a protome leonina (Tav. XII. 2),<sup>10</sup> che riecheggia la medesima ambientazione naturale-sorgiva delle testimonianze sopra ricordate.

Con modalità purtroppo non più precisabili, in mancanza di ragguagli sul rinvenimento, anche per il sito di Camaro a Messina pare riproporsi l'associazione ambiente rupestre-acque sorgive-fonte e triade di Ninfe (qui rese a figura intera a mo' di "Tanagrine", come in uno dei tipi moneta-

— sulla destra, in cui va riconosciuta una delle protomi teriomorfe note da questi *ex votis*), la compresenza di due tipi di effigi ninfali (busto ed erma) nell'anfro non creerebbe difficoltà: anche sui modellini di ninfei, ad esempio, la rappresentazione come testa isolata di una Ninfa sul prospetto (*ibidem*, pp. 60s.) non preclude la presenza del simulacro divino all'interno.

<sup>9</sup> HVIDBERG-HANSEN 1984, part. pp. 32-34 per i bustini; un cenno anche in ZUNTZ 1971, p. 156. HADZISTELIOU PRICE 1971, p. 61, figg. 18-20 cita le figure in questione tra le rappresentazioni multiple identificabili sulla base del contesto o il tipo di culto-deposito e le classifica come *Damateres*, senza tuttavia spiegare nello specifico le basi di tale interpretazione. Per la datazione e i pochi dati sul contesto di rinvenimento rinvio a PORTALE c.d.s.

<sup>10</sup> Un consimile valore evocativo potrebbero avere gli ornamenti a protome leonina presenti sul *polos* di un busto dall'abitato di Monte Adranone (*I tesori*, p. 67), all'interno di una ricca decorazione vegetale; e in forma singola sul petto di un busto da Herakleia lucana (KURZ 2005, p. 49, fig. 15: per l'A. pendaglio di collana).

li di Terme succitati, nel pregevole *pinax* incassato all'origine in una parete rupestre, su di una fonte)- votivi fittili comprendenti, tra l'altro, qualche busto femminile, almeno una figurina di Ninfa seduta su roccia, bocche leonine di fontana miniaturistiche.<sup>11</sup>

Una struttura tripartita presenta, altresì, un singolare altare con dedica ad (Ar)temide, di difficile lettura, rinvenuto deposto, insieme a delle "tavole per libazione", a copertura di una delle tre fosse colme di materiali votivi, presso l'altare eretto nel IV sec. a.C. nel santuario di proprietà Maggiore a Lipari, in prossimità delle mura e della necropoli. Si tratta di uno dei complessi più ricchi per la classe dei busti, ivi presenti anche nel più raro adattamento a *thymiaterion* con corolla vegetale; il santuario in questione è stato riferito a Demetra e Kore proprio in virtù di siffatta presenza massiccia (ca. 200 esemplari, sebbene per lo più di piccolo formato), insieme a migliaia di figurine del tipo "offerente del porcellino" con fiaccola, e di *pinakidia* con triadi o gruppi di quattro figure femminili con *paraphernalia* rituali, specifici del santuario in questione per varietà di schemi e quantità, nonché numerose terrecotte teatrali e figurine di neonati in fasce, fiori e *thymiateria* a busto femminile, e soggetti più rari (tra cui Artemide e la "pupa" nuda seduta).<sup>12</sup>

Ancora, una triade in versione "ieratica", stante, effigiata in un *pinax* fittile (di tipo stilisticamente più antiquato) accompagnava un interessante nucleo di busti muliebri in un contesto rupestre, la Grotta Portella di Grammichele.<sup>13</sup> *Pinakidia* con tre figure (erme?) femminili e busti sono segnalati dalla Mac Lachlan tra gli ex voto dal Ninfeo/

*Mouseion* soprastante il teatro nella *Neapolis* di Siracusa, come anche nel piccolo deposito votivo presso la sorgente che alimentava la fontana pubblica all'angolo NE dell'*agora* di Morgantina, nel "santuario rupestre" acragantino e in quello di Artemide ubicato in un gruppo di grotte all'esterno delle mura dionigiane di Scala Greca, a Siracusa.<sup>14</sup>

Nel caso del cd. Antro presso la Chiesa Madre di Centuripe, invece, alla preminente offerta costituita dai grandi busti (Tav. XII. 3) – donde l'identificazione come santuario demetriaco – erano associati un paio di manufatti fittili relativi ad una coppia divina o ad una divinità gemina: un gruppo con due figure ammantate (inedito, salvo la fugace menzione di Libertini) e un'edicola doppia (fig. 6),<sup>15</sup> correlata concettualmente ai modelli di fontane di ambito locrese-medmeo e, per l'ornato "architetonico", alla stessa pseudo-fon-

vate siano due, è palese che si trattava in origine di tre figure, come conferma l'esemplare recentemente rinvenuto a Montagna di Balate di Marianopoli (PANVINI *et alii* 2000, p. 33, II.5-C).

<sup>14</sup> MAC LACHLAN 2004 riporta il rinvenimento negli scavi Orsi del ninfeo siracusano di «female busts, nymph-plaques with three small heads, a relief of Pan and a silen mask»; tuttavia non mi è stato possibile trovare conferma a tale segnalazione. Per il piccolo deposito votivo di Morgantina vedi BELL 1986-1987, p. 117. Per il contesto di Scala Greca e l'area del colle Temenite a Siracusa vedi da ultimo LAMBRUGO 2009, pp. 137s.; ivi, p. 147 si ventila l'ipotesi di un culto sincretistico di Demetra e Kore e delle Ninfe per il "santuario rupestre" di Agrigento (vedi *infra*).

<sup>15</sup> LIBERTINI 1926, pp. 93-101, tavv. XIX-XXII; HINZ 1998, p. 139; da ultimo PATANÉ 2008, pp. 255-259 ripropone la tesi della pertinenza, come favissa, ad un soprastante tempio di Demetra, sinora non individuato. La presentazione di divinità femminili come coppia può corrispondere ad una relazione madre-figlia (come Demetra e Kore, Latona e Artemide), ovvero, come per altri casi di pluralità divine, alla gemmazione della medesima entità, di cui si evidenziano tratti differenti (cfr. *Hera Parthenos* e *Teleia*, *Nymphneuomene* e *Teleia*; *Aphrodite Ourania* e *Pandemos*; *Athena Polias* e *Stbenias*, *Alea* e *Hippia*, etc.), o che si intende "potenziare" (cfr. le due *Eileithyiai*, *Artemides Praai*, *Horai*, *Charites*, *Damateres*, *Meteres*, *Nemesis*, etc.): HADZISTELIOU PRICE 1971, pp. 51ss.

<sup>11</sup> MASTELLONI 2005, pp. 286-289; PORTALE 2005, pp. 472-475, fig. 1 per il *pinax* litico.

<sup>12</sup> Per lo scavo: BERNABÒ BREA-CAVALIER 2000, pp. 23-49, part. 32, 41s., tavv. II,2 e XV,1 per l'arula triplice; la coroplastica (tranne le figurine di ispirazione teatrale, *ibidem*, pp. 48s., con bibliografia) è esaminata da SARDELLA-VANARIA 2000, part. pp. 111-118 per i busti.

<sup>13</sup> ORSI 1902; anche KILMER 1977, p. 61, fig. 76; HINZ 1998, p. 139. L'interpretazione del soggetto del *pinax* (ORSI 1902, fig. 7) in riferimento a Demetra e Kore è stata dubitata già da ZUNTZ 1971, pp. 109s., tav. 14a; nonostante le teste conser-

tana aggregata ad una delle “nuove” terrecotte con Ninfa seduta su roccia, di possibile origine centuripina, cui si è in precedenza accennato.

Prima di avanzare qualsivoglia conclusione sulle attestazioni di un legame busti - gruppi di divinità (sia coppie o divinità gemine,<sup>16</sup> sia pluralità più ampie), busti-acque e natura, busti - *nymphai*, e di vagliarne il significato in relazione al nesso sinora acclarato busti - divinità ctonie Demetra e Kore, è però opportuno considerarne la rappresentatività e soprattutto valutarne in prospettiva più ampia il ruolo all'interno di un sistema di segni strutturato, qual è quello dei depositi votivi. Per questa ragione vanno vagliate tutte le informazioni offerte dai contesti di rinvenimento, cercando di sfruttarne le potenzialità di “contesti di significato”, in cui la valenza delle componenti si precisa e chiarifica nella loro relazione reciproca.

Dal censimento sistematico dei materiali, il primo elemento che sembra significativo, mostrando tratti di ripetitività e costanza, è l'ambientazione dei contesti sacri che ospitano questa tipologia di manufatti, nettamente orientata verso due specie di santuari/depositi votivi.<sup>17</sup> Il primo “tipo” ad

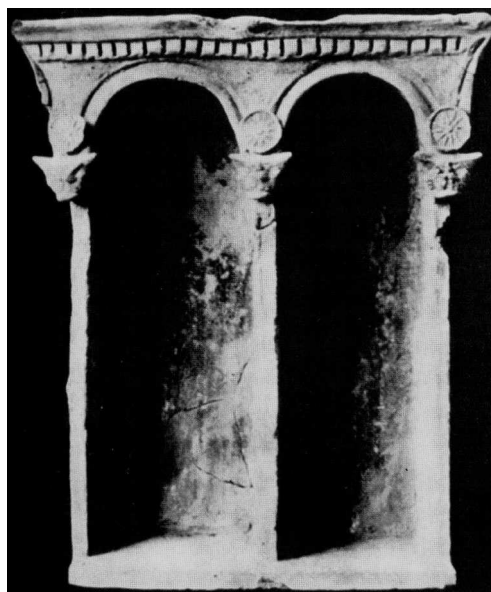


Fig. 6. Siracusa, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”- Edicola gemina dal cd. Antro presso la Chiesa Madre di Centuripe.

emergere nella storia degli studi e del recupero di questo genere di testimonianze è costituito dai santuari rupestri o comunque ubicati presso un marcatore ambientale quale grotta, anfratto, sorgente. Si citeranno a titolo di esempio le “grotte” a valle del santuario demetriaco sotto S. Biagio, al di fuori del tratto E/NE delle mura di Agrigento, donde proviene la serie più nota dei busti perciò definiti “di tipo agrigentino” (figg. 7-8; Tav. XII. 4),<sup>18</sup> ma anche, in età arcaica, seppure con l'occorrenza di un solo busto (mentre abbondano le protomi), il deposito votivo presso la sorgente di Tumazzo nel comprensorio tra Gela e Licata, la cui presenza più significativa è, di nuovo, una collettività divina (le tre statuette lignee alto-arcaiche, immerse nella polla sulfurea);<sup>19</sup> e, in età tardoclassica-ellenistica, la Grotta Portella di Grammichele

<sup>16</sup> Grande risalto per l'esegesi demetriaca è stato dato ai busti bifronti, a partire da quello dal “santuario rupestre” agrigentino in cui uno dei due volti, benché tratto da identica matrice, appare leggermente modificato con ritocchi, quasi a indicare l'età più matura di Demetra rispetto alla figlia (RIZZO 1910, pp. 70-73, 75-77, figg. 44-45b, erma o busto doppio; ZUNTZ 1971, pp. 154s., tav. 22, con accostamento a emissioni timoleontee con testa gianiforme, vede qui un'eccezione alla regola per cui i busti rappresenterebbero Persefone, o meglio un'espressione della natura doppia della dea; KILMER 1977, pp. 104 s., figg. 63-65). La formula del busto o erma o testa/statuetta bifronte, seppure estremamente rara (LIBERTINI 1937, pp. 715-721; ALLEGRO *et alii* 1976, pp. 244ss., 348, n. 57, tav. LV, 3; VOZA 1976-1977, p. 558; HINZ 1998, p. 41; e DOEPNER 2002, pp. 111, 145, 185, 236, SyrD6 per la testa bifronte arcaica dall'*Artemision/Athenaion* di Ortigia, per l'A. forse montata su un supporto ligneo a mo' di erma), va comunque vagliata in riferimento al contesto, al pari delle altre rappresentazioni plurime (HADZISTELIOU PRICE 1971).

<sup>17</sup> Questa circostanza è stata già rilevata da HINZ 1998, p. 42, che la considera però uno sviluppo di IV-III secolo.

<sup>18</sup> RIZZO 1910; MARCONI 1929b, pp. 182-187; BELL 1972, pp. 8-12; KILMER 1977, pp. 83s., 101ss., 148ss.; GRIFFO 1987, pp. 124-128.

<sup>19</sup> CAPUTO 1938, part. c. 608, fig. 15 per il busto, che con la figurina di *kore* ivi fig. 14 costituirebbe l'elemento recenziore del deposito votivo (ca. 480 a.C.); cc. 630ss. per le figurine lignee e l'interpretazione in senso demetriaco del culto. Cfr. da ultima LAMBRUGO 2009, pp. 145s.





Fig. 7. Agrigento, Museo Archeologico Regionale- Busto "transizionale" dal cd. Santuario rupestre di Agrigento.



Fig. 8. Agrigento, Museo Archeologico Regionale- Busto di "tipo agrigentino" dal cd. Santuario rupestre di Agrigento.

e l'“Antro” presso la Chiesa Madre di Centuripe, già ricordati. In diversi casi il riconoscimento di un intervento umano nella configurazione degli “antri” ha portato all'interpretazione come favisse di un santuario ubicato a monte, secondo un modello euristico inizialmente adottato (benché poi smentito) per il deposito della Mannella nel celebre *Persephoneion* di Locri (che pare, comunque, poco rappresentativo per i busti). Oltre alle succitate stipi del “santuario rupestre” agrigentino e di Centuripe – di cui tuttavia già P. Marconi rilevava il valore di “grotte sacre”<sup>20</sup>, questa è

<sup>20</sup> MARCONI 1929a, pp. 44ss. (cfr. anche HINZ 1998, p. 79); per ZUNTZ 1971, p. 93, il “Santuario rupestre” sarebbe in origine favissa del santuario superiore di S. Biagio, accogliendo dal IV secolo un ninfeo. L'antichissima frequentazione culturale dell'area supposta dal Marconi non è confermata dai reperti mobili (per quanto mai esaminati sistematicamente e ormai parzialmente dispersi), databili non prima della seconda metà del VI secolo (SIRACUSANO 1983, pp. 44, 73; ZOPPI 2004, pp. 74s.), né dall'esame strutturale (*ibidem*). Persiste la *communis opinio* di una relazione del “Santuario rupestre” con

l'esegesi proposta da P. Orsi per gli ingrottamenti artificiali sul fianco della collina di Poggio dell'Aquila a Terravecchia di Grammichele (fig. 1),<sup>21</sup> purtroppo già pesantemente intaccati dall'attività degli scavatori clandestini quando l'Archeologo venne a occuparsene (il recupero in

il tempio di Demetra di S. Biagio, più tardo, «sempre ad esso idealmente collegato, ma compreso nella cinta delle mura, per offrire più ampio spazio alle folle di devoti salitivi dalla vasta città» (MARCONI 1929a, p. 48; HINZ 1998, pp. 74-79 li ritiene coevi; DE MIRO *et alii* 2000, p. 94; ZOPPI 2004, pp. 76ss.). Il nuovo santuario presso Porta I (FIORENTINI 2005), obliterato nei primi decenni del V secolo, sarebbe il predecessore del complesso sorto in età teroniana sotto la chiesa di S. Biagio: anche per esso si ammette che «le pratiche religiose... erano in qualche modo collegate ai culti che si praticavano nella fase più arcaica di vita del santuario sottostante, ancora limitato nell'ambito delle grotte nel loro aspetto naturale o precedute da un semplice vestibolo» (FIORENTINI 2005, p. 162).

<sup>21</sup> ORSI 1897, cc. 209ss., part. per i busti 243-251; ORSI 1907, part. cc. 121-124; anche KILMER 1977, pp. 85ss., 112s., 117s., figg. 43-50, 74s., 82s.; PAUTASSO 1996, p. 136; HINZ 1998, pp. 138s.



circostanze non controllate condiziona negativamente la lettura di molti dei rinvenimenti sud-detti).

Il secondo genere di contesto, alquanto diverso come configurazione e ubicazione, è rappresentato da santuari cd. di quartiere, o “case sacre”, o anche sacelli domestici o depositi e scarichi votivi entro aree di abitato. Rientrano in tale casistica ambedue i santuari ctoni maggiori e una miriade di santuari minori, dislocati con una certa cadenza ai margini, ma all’interno delle maglie regolari dell’insediamento pianificato di Morgantina, che hanno restituito il nucleo sinora più consistente (Tav. XII. 5) di questi manufatti (altri più sparsi potrebbero documentare anche pratiche di culto domestico);<sup>22</sup> nonché i “santuarietti urbani” della città alta di Himera, già in età arcaico-classica, e i blocchi 2 e 4 (zona VI) dell’isolato III;<sup>23</sup> o le case-sacelli di Monte Adranone, nella fase punico-ellenistica del sito;<sup>24</sup> il lembo di abitato, con officine e piccoli santuari a stretto contatto, di Gela- scalo ferroviario, nel V secolo,<sup>25</sup> e forse quelli di Scornavacche,<sup>26</sup> Agrigento-presso Porta II,<sup>27</sup> e la “casa-bottega” nella zona dell’Ospedale di Gela,<sup>28</sup> in età tardoclassica-protoellenistica; e so-

prattutto i molteplici rinvenimenti nell’area urbana di Siracusa,<sup>29</sup> cui si ascrivono gli esemplari di qualità e impegno maggiore (Tav. XII. 6, 7). Va notato che anche in questi contesti urbani si ravvisa sovente la cura per un’adeguata fornitura idrica (disponibilità di pozzi, cisterne, fontane, vasche, piattaforme per bagni lustrali) che richiama, nonostante le ovvie differenze ambientali, la ricorrente connessione con l’elemento acquatico riscontrata nei santuari “rupestri”.

Di contro, la presenza di busti femminili in ambito funerario è in Sicilia fenomeno decisamente marginale, e riguarda sporadicamente l’area nord-orientale dell’Isola (Paternò, S. Maria di Licodia, Lipari, con esemplari anche dal punto di vista iconografico più vicini alle serie magno-greche che a quelle siceliote) e rinvenimenti isolati a Camarina, Gela, Montagna dei Cavalli.<sup>30</sup>

A fronte di siffatta distribuzione, riesce poco pregnante l’associazione dei busti con il mondo ctonio-infero, su cui si era posto l’accento sulla scorta di testimonianze di ambiti culturali diversi (come i busti aprosopi e le mezze figure della necropoli di Cirene) o di una generalizzata interpretazione funeraria del tema della figura abbreviata (argomentata, ad esempio, da S. Ferri per un variegato spettro di espressioni figurative riferite ad una comune radice, ma in realtà difficilmente assimilabili).<sup>31</sup> D’altro lato, si richiede una

<sup>22</sup> BELL 1981, pp. 23ss. (da abitazioni provengono l’esemplare miniaturistico n. 143, dalla “casa della cisterna ad arco”; nn. 119 e 180 dalla NE House sulla collina ovest, isolato V; nn. 154, 159 e 161 dalla “casa del Palmento”); HINZ 1998, pp. 127ss., part. 131. BELL 2008 discute la distribuzione dei luoghi di culto “demetriaci” nell’impianto ortogonale cittadino; ivi bibliografia precedente.

<sup>23</sup> ALLEGRO *et alii* 1976, pp. 121-128, 194s., 200ss. (Isolato II, zona I, blocco 11, santuarietto urbano; ivi, blocco 2, cortile e recesso); 231ss., 239s., 244ss., 339-342, 344-347 (Isolato III, zona VI, blocco 1, cortile 5; blocco 2, vani 13-13a; blocco 4, cortile 26); *ivi*, 471ss., part. 478ss., 544ss. (Quartiere Est, vani 25, 39, 2, 32: santuarietto urbano). Per il santuario di quartiere dell’isolato II vedi anche HINZ 1998, pp. 166s.

<sup>24</sup> FIORENTINI 1995, pp. 16-19.

<sup>25</sup> SPAGNOLO 1991, pp. 61-63 (edificio I, vano 8), 65s. (altare sulla strada); SPAGNOLO 2000, pp. 183s.

<sup>26</sup> PORTALE 2000, part. pp. 273-275, figg. 13-18.

<sup>27</sup> DE ORSOLA 1991, part. 74ss., 79, 93-97, tavv. LIII-LIV, 1-2.

<sup>28</sup> ADAMESTEANU - ORLANDINI 1960, pp. 165-181, part. 173, fig. 10; KILMER 1977, p. 111.

<sup>29</sup> GENTILI 1959-1960; VOZA 1968, pp. 357ss., part. 363, tav. LXXII, 3; *Syracuse* 1990, pp. 100s., nn. 20-21; HINZ 1998, pp. 108s.; REICHERT-SÜDBECK 2000, pp. 242s.; da ultima sulle testimonianze siracusane riferite al culto delle due dee SFAMENI GASPARRO 2008, pp. 28-37; *ivi* altra bibliografia.

<sup>30</sup> RIZZA 1954, pp. 134s., fig. 5 (Paternò); FALCO 1996 (S. Maria di Licodia); BERNABÒ BREA- CAVALIER 1965, pp. 18s., tav. LX, 4 = KILMER 1977, pp. 88s. (Lipari); ALBERTOCCHI 2004, p. 100, n. 1724 (DII), tav. XXXIVf; ORSI 1904, cc. 798s., fig. 20 (Camarina); ORSI 1906, c. 425, fig. 307 (Gela); *Sicani Elimi e Greci* 2002, pp. 144s., n. 246 (Montagna dei Cavalli, necropoli ovest, contesto non specificato).

<sup>31</sup> FERRI 1929 individua nel busto la trasposizione con i tratti della divinità ctonia di un tumulo con il soprastante *sema*: «I morti sono *demetriois*; assumono i lineamenti femminili di Demeter; sono rappresentati come altrettanti Demeteres». Per i busti funerari cirenaici vedi BESCHI 1969-1970, e da ultima FRONTISI-DUCROUX 2008.

chiave di lettura atta a raccordare ambiti apparentemente distanti quali quello domestico e dell'abitato e quello della natura selvaggia, delle grotte e delle acque, entrambi considerati appropriati per il nostro genere figurativo.

Restando in un'ottica di analisi contestuale, imprescindibile per cogliere lo spettro semantico dei busti è l'esame, insieme al loro modello distributivo, della varietà e della *ratio* delle offerte votive associate, con la consapevolezza che queste rispecchiano nel repertorio predilezioni e mode dell'artigianato locale e perciò necessitano di un ulteriore sforzo perché si possa apprezzare la specificità dei singoli assemblaggi. Dal colorito similmente siceliota dei complessi in cui compaiono anche i busti è stata condizionata la ricerca moderna, che ha in genere individuato una spiegazione unitaria, demetriaca, più o meno in accordo con talune testimonianze letterarie, assunte a parametro principale cui rapportare iconografie e pratiche rituali, senza però operare un'approfondita anamnesi degli oggetti; o, meglio, senza che l'esame delle singole tipologie (negli studi recenti classificate con sempre maggior puntualità e ascritte a serie artigianali determinate, a centri elaboratori dei tipi, a orizzonti cronologici circoscritti) abbia di rimando indirizzato ad una percezione più accorta sia delle differenze tra i vari contesti sia delle logiche interne a ciascun contesto, ed in sostanza ad una comprensione meno superficiale dell'assortimento e del funzionamento degli insiemi recuperati. Anche nella valutazione delle associazioni sembra perciò opportuno prescindere dai luoghi comuni, in quanto spesso dipendenti dallo stesso assunto che occorre verificare (la valenza *tout court* demetriaca dei busti, estesa "per contiguità" alla gran parte dei reperti abbinati), per non incorrere in un palese circolo vizioso.<sup>32</sup>

<sup>32</sup> Tale rischio è segnalato da HINZ 1998, p. 33, peraltro non immune dall'influenza della *communis opinio* nella valutazione dei votivi reputati indicativi della sfera culturale demetriaca in Occidente (*ibidem*, pp. 33-49). La stessa A. riconosce che l'attribuzione a Demetra e Kore «ist zwar nicht immer zweifelsfrei möglich, doch läßt sich der Kult in solchen Fällen zumindest in einem verwandten Bereich einordnen» (p. 32).

I busti, infatti, sono stati intesi alla luce delle notizie letterarie su immagini culturali parzialmente visibili in santuari della Beozia o del Peloponneso, per lo più di Demetra (il carattere di tali rappresentazioni resta, però, sfuggente);<sup>33</sup> oppure su pratiche rituali con impiego di maschere, ricondotte all'evidenza delle protomi (dette perciò da taluni "maschere") proiettata a sua volta sui busti, che di quelle sarebbero l'evoluzione: trascurando, comunque, il dato obiettivo che i busti non possono certo valere da maschere.<sup>34</sup> Nonostante

<sup>33</sup> Paus., IX, 16,5 riferisce dell'*agalma* di Demetra The-smophoros visibile fino al petto nel santuario sull'acropoli di Tebe; in IX 4,4 cita le immagini «*bemisea*» (a metà, mezza statue) delle due dee nel tempio demetriaco «*ouk exceirgasmenos*» di Skolos; in II 10,7 l'Artemide lavorata sino ai fianchi, nel santuario di *Artemis Pheraia* a Sicione (cfr. BESCHI 1969-1970, pp. 315ss.). Nello *hieron* di Demetra *Prostasia* e Kore nel territorio di Fliunte, Paus., II 11,3 ricorda la presenza nel *Nymphon* (talamo), ove si svolgeva il rituale (ierogamico?) riservato alle donne, di effigi di Demetra, Kore e Dioniso «*ta prosopa phainonta*». ZUNTZ 1971, pp. 152s., ritiene tuttavia poco indicative le notizie del Periegeta, nell'ipotesi di un'origine siceliota della forma fittile.

<sup>34</sup> Celebre il passo di Paus., VIII 15,3, con la menzione del *prosopon* di *Demeter Kidaria* custodito nel *petroma* del santuario di Demetra Eleusinia a Feneo, indossato dal sacerdote nel rituale. REICHERT-SÜDBECK 2000, pp. 235s. ipotizza che nei riti demetriaci siracusani, in cui si imitava "il modo di vivere antico" (Diod., V 4,7), si potesse fare uso di maschere in materiale deperibile, di cui gli esemplari fittili conserverebbero l'eco, ma al contempo rileva che i busti non possono costituire una derivazione. Prescindendo da tale interpretazione delle protomi (cfr. UHLENBROCK 1989, pp. 139-156), sembra però gratuita – fatta salva la possibile influenza stilistica – la supposizione che abbia fornito un modello ai busti il «*caput illud pulcherrimum pari(n)um*» nel tempio di Kore nella *Neapolis*, menzionato da Cic., *Verr.* II, 4,57 tra le razzie di Verre, trattandosi con ogni verosimiglianza di un acrolito. SIRACUSANO 1986-1987 ipotizza che la protome e il derivato busto abbiano ascendenza comune nelle immagini di culto arcaiche di una *Maskengöttin* (Kore/Persefone), possibile *pendant* del *Maskengott* Dioniso e ugualmente connesse alla sfera ctonia e alla potenza naturale; nel passaggio al busto si esplicherebbe un cambiamento della sensibilità religiosa, con «il progressivo caratterizzarsi di una personalità divina nella sfera e sullo sfondo di una più ampia e variegata concezione del "potere" ctonio. È improbabile, tuttavia, che si possa riconoscere precoce-

l'avanzamento delle conoscenze abbia dimostrato infondate le asserzioni sulla valenza ctonia, demetriaco/koreica, per non dire funeraria, delle protomi – ora più semplicemente intese come “sintesi” della figura della divinità o persino della dedicante, e comunque riferite ad una molteplicità di referenti divini, stante la massiccia documentazione da svariati santuari –, l'eco dell'iniziale modello esegetico è rimasta determinante per i busti, tanto da farne indicatori infallibili di un tipo di cultualità ctonia ritenuto dominante nel panorama religioso della Sicilia e largamente rappresentato nella Magna Grecia.<sup>35</sup> Per quanto ci sia, naturalmente, una parte di verità in questa convinzione, nondimeno per una corretta lettura sia della nostra, sia delle altre specie di votivi è indispensabile cogliere anche l'“altra parte” di verità.

—  
mente in questa “persona” divina Persephone più che (o ad esclusione di) Demetra o altre divinità affini. Forse non prima del IV sec. a.C. – e forse mai del tutto – è congetturabile un'uniformità di culto nei santuari ctoni di Sicilia relativa ad un'unica divinità, come risultato di un processo di unificazione, cui avrebbe concorso anche la stessa generale diffusione di busti» (ivi, p. 64).

<sup>35</sup> Per le protomi rinvenute nei contesti siciliani, HINZ 1998, pp. 36-38, pur riconoscendone la prevalente coloritura non “ctonia”, bensì «im Bereich fraulicher Belange, etwa die Sorge um die Nachkommenschaft, Eheleben, etc.», ritiene che in Sicilia e Magna Grecia tale sfera di competenza, e quindi tali dediche, riguardino sostanzialmente Demetra e/o Kore, tranne qualche caso (e.g. Naxos) in cui il loro ruolo sia assolto nel *pantheon* locale da un'altra divinità femminile. *Status quaestionis* sull'interpretazione delle protomi e bibliografia in HUYSECOM HAXHI-MULLER 2007, pp. 236s., 242ss. (per un esempio con dedica iscritta a Hera, cfr. e.g. VON HESBERG 2007, pp. 297s., fig. 5). I primi busti costituiscono semplicemente una versione fornita di retro (un foglio d'argilla applicato alla fronte, data dalla protome, in modo da consentirne la posizione eretta) di *shoulder protomes*, di cui si utilizzano le matrici (*Büstenausführung*). Tale pratica perdura a lungo in ambito magno-greco, in parallelo con la produzione di busti veri e propri (concepiti dall'inizio come tali: KURZ 2005, part. pp. 44ss.), i quali invece in Sicilia prendono del tutto il sopravvento (solo nel tardo III secolo si riesumerà, con diversa iconografia e accezione, lo schema della protome aperta posteriormente).

Va senz'altro ribadito come la classe dei busti compaia in contesti di culto demetriaco: in proposito la documentazione più cogente riguarda la Magna Grecia ed in particolare il santuario di Herakleia,<sup>36</sup> dove tuttavia prevalgono le protomi-busto (spesso con gli attributi della fiaccola a croce, porcellino, patera, cestino con frutti..), sia aperte posteriormente sia nella variante fornita di retro (*Büstenausführung*), più che i veri e propri busti, secondo preferenze locali non esattamente corrispondenti all'evoluzione dalle protomi ai busti a petto amorfo, registrata in ambiente siceliota. Un apprezzamento differenziato<sup>37</sup> richiedono, del resto, anche le peculiari tipologie (mezza figura in nudità) adottate nel santuario della sorgente di *Satyriion* nella *chora* tarantina, che meritano comunque menzione a monito dei rischi insiti nell'applicazione di modelli interpretativi univoci: a fronte della precedente assegnazione a Persephone, determinata dall'esegesi in tal senso del motivo di *anodos* e proiettata sull'intero contesto sacro, l'analisi sistematica di quest'ultimo ne rivela infatti la pertinenza alla sfera di Afrodite, divi-

—  
<sup>36</sup> Per il santuario vedi OTTO 2007, part. 77ss., 90 per le dediche (nella fase sirita a *Ge*; nella fase eracleota in prevalenza a Demetra, talora anche Kore); molte protomi (e idrie miniaturistiche) erano deposte nelle acque sorgive che sin da età arcaica avevano attratto l'attività cultuale nel sito, e in un cilindro fittile usato come “altare a pozzo”, mentre in un altro era un grande busto con pochi vasi miniaturistici capovolti (*ibidem*, pp. 83ss.; cfr. anche HINZ 1998, pp. 187-194; e 197-200 per il santuario rurale di S. Maria d'Anglona). Vedi KURZ 2005, per le numerose protomi e *Büstenausführungen*, e i pochi busti veri e propri da tale contesto. OTTO 1996 arguisce per le tipiche protomi/busto con fiaccola a croce una differenziazione fra Demetra, con patera o canestro (ivi, figg. 1-3), quale dea «*des Diesseits*», e Kore/Persephone col porcellino (*ibidem*, fig. 4), come dea «*des Jenseits*».

<sup>37</sup> Per la documentazione di Locri cfr. BARRA BAGNASCO 2005, con bibliografia: si può rilevare come, al contrario della protome che vi è ampiamente documentata, né il *Persephoneion* alla Mannella né il *Thesmophorion* in contrada Parapezza siano caratterizzati dalle dediche di busti (presenti solo in via eccezionale: *ibidem*, p. 97; KILMER 1977, p. 124; HINZ 1998, pp. 203-208).

nità centrale del santuario in questione insieme a *Gaia* e una (*Satyria*) o più Ninfe.<sup>38</sup>

Tornando alla Sicilia, il quadro è piuttosto articolato e, a ben vedere, non consente di arguire un deciso orientamento demetriaco di questo genere di votivi, se ci si attiene ai culti confermati su base epigrafica o tramite criteri indipendenti dalla sola interpretazione delle terrecotte votive.<sup>39</sup>

Per esempio, la casistica relativa al santuario selinuntino di (Demetra) *Malophoros* è assai esigua – tranne forse nella fase finale del santuario, quando però, sotto la dominazione punica, si assiste a consistenti fenomeni di trasformazione che coinvolgono entità (ridotta drasticamente), qualità e dislocazione delle pratiche religiose –;<sup>40</sup> e in proporzione limitata anche per il grande santuario ctonio sul margine sud-occidentale della città di Agrigento, che pure ha un ampio *excursus* cronologico (sicché la ridotta propensione per questo genere di manufatti persisterebbe anche nel periodo in cui essi altrove sono più in voga).<sup>41</sup> È toccato solo in via sporadica dalla presenza della classe non solo il santuario extraurbano acragantino di S. Anna, attivo dal pieno VI secolo, ma

con scarso materiale coroplastico di età classica (il che potrebbe giustificare tale carenza), ma anche quello sorto in epoca teroniana sotto la chiesa di S. Biagio, sull'estremità est dell'acropoli, a differenza del "Santuario rupestre" situato nel sottostante vallone, fuori le mura (e che anche per ciò dovrebbe intendersi come un polo culturale autonomo), dove sin dai primordi del V secolo (fig. 7) e soprattutto nel tardo V e IV (fig. 8; Tav. XIII. 4) si concentrano gli esemplari del "tipo agrigentino".<sup>42</sup> Pressoché nulla è la documentazione per il *Thesmophorion* di Bitalemi, laddove altri contesti gelesi (stipi sull'acropoli, sacello di

<sup>38</sup> LIPPOLIS *et alii* 1995, pp. 83-87, tavv. XXX s.; HINZ 1998, pp. 195s.; LIPPOLIS 2001, pp. 229, 231; FONTANNAZ 2008, pp. 43-45, 63-69, che d'altronde evidenzia una possibile implicazione di Persefone nel panorama culturale locale. KILMER 1977, pp. 262s., figg. 118-121 riconosce già il carattere ninfale delle mezze figure tarantine.

<sup>39</sup> Cfr. HINZ 1998, pp. 31-33.

<sup>40</sup> GABRICI 1927, cc. 278s., tavv. LXIV,3, LXV,3 (per una protome a mezza figura, cfr. cc. 291s., tav. LXXIII,9); e per la fase punica (peraltro considerando insieme il santuario della *Malophoros* e il cd. *temenos* di *Zeus Meilichios*) cc. 295, 297, tav. LXXVII,10; KILMER 1977, pp. 87 s., nonché 115 s., figg. 79-80, del tipo "agrigentino"; HINZ 1998, pp. 144-152, part. 150. La proporzione appare davvero irrisoria rispetto alle migliaia di votivi delle altre classi (per le protomi vedi ora WIEDERKEHR SCHULER 2004).

<sup>41</sup> MARCONI 1933, part. p. 63, pur convinto che nel Santuario delle divinità ctonie (SO) «molti dovettero essere i busti raffiguranti le divinità...», e tali da costituire una grandiosa serie di antecedenti al gruppo scoperto nelle grotte sacre di S. Biagio», afferma che nei ricchissimi depositi solo «frammenti, briciole di almeno una dozzina di essi vennero rinvenuti, ed i maggiori sono due di vario valore, limitati a piccole

porzioni del viso» assegnati al 470-450 a.C., e ancora «4 esemplari incompleti» del tipo atticizzante (ivi, pp. 65ss., tavv. XI,2, XII,1-3), e 2 miniaturistici (ivi, tav. XIV,12). Per una panoramica dei rinvenimenti cfr. GRIFFO 1987, pp. 98ss.; HINZ 1998, pp. 79-90, part. 85 s.; DE MIRO *et alii* 2000, pp. 97ss. per l'area a Est di Porta V e i materiali recuperati nello scavo delle mura sud, tra cui anche matrici (qualche esempio di protome/busto "transizionale" ivi, pp. 127, 161, 250, 252, 181, nn. 3-5, 385, 1527, 1544, 1691, 1893, tavv. L, LII s., CX, CXIII; e due frammenti forse del tipo classico, pp. 240, 252, nn. 1406, 1545, tavv. IV, CXIV), a conferma della presenza di officine a servizio dei devoti (MARCONI BOVIO 1930). DE MIRO *et alii* 2000, pp. 84ss., e DE MIRO 2008, pp. 53-59, interpretano come poli di un unitario circuito tesmoforico i santuari sul margine SO della Valle dei templi (sia a O che a E di Porta V, sino all'*Olympieion*) e quello extraurbano meridionale in località S. Anna (HINZ 1998, pp. 71-74, con altra bibliografia; per il busto "transizionale" qui rinvenuto cfr. KILMER 1977, pp. 77, 84s., figg. 41s.).

<sup>42</sup> Santuario di S. Biagio e "Santuario rupestre": MARCONI 1929b, pp. 66ss., 173ss., 180ss., e MARCONI BOVIO 1930 tendono ad associare i rinvenimenti (vedi anche HINZ 1998, pp. 74-79, e nota 443 sulla confusione dei reperti; in effetti solo uno o due sono i busti assegnabili al complesso superiore), riferendosi al contesto "rupestre" come "Santuario arcaico di S. Biagio", o "Santuario arcaico delle divinità ctonie". Per quest'ultimo: RIZZO 1910; MARCONI 1929a, pp. 31-52; BELL 1972, pp. 8-10; KILMER 1977, pp. 77, 83s., 101ss., 130s., 148s., figg. 39s., 58-70, 92s.; GRIFFO 1987, pp. 116-118, 124s.; ALBERTOCCHI 2004, pp. 125s.; per rinvenimenti di protomi, di cui una almeno è detta dal santuario inferiore, cfr. UHLENBROCK 1989, p. 126. Per i busti "agrigentini" cfr. anche GRIFFO 1987, pp. 124ss.; alcuni esemplari di epoca protoellenistica provengono altresì dal santuario parzialmente rupestre, presso l'*ekklesiasterion* (*ibidem*, p. 151; KILMER 1977, pp. 150, 157; HINZ 1998, p. 90; DE MIRO *et alii* 2000, p. 95).



via Fiume, abitato presso la vecchia stazione) mostrano già nel V secolo l'adozione del busto, in progressiva sostituzione delle protomi care all'artigianato locale arcaico.<sup>43</sup> Anche il santuario tesmoforico (?) di Entella-Petraro, attivo da inizi V al III secolo,<sup>44</sup> presenta lo schema con occorrenza decisamente sporadica (dal tardo IV secolo), a differenza del santuarietto suburbano di Monte Adranone fiorito in piena epoca punica.<sup>45</sup> A Eloro non sono segnalati rinvenimenti per il santuario riferito su base epigrafica a Demetra (cd. santuario nuovo), mentre il santuario suburbano, variamente inteso come *Koreion* o *Thesmophorion* (cd. Santuario vecchio) ha restituito qualche esemplare;<sup>46</sup> lo stesso importante santuario di Demetra alla pendice dell'acropoli di *Katane* resta non toccato dalla distribuzione dei busti (a differenza delle protomi).<sup>47</sup> Invece nel complesso sacro alle Grandi dee (o: della Grande Dea, a seconda di come s'intenda l'epigrafe arcaica *tas <m>egalas <theas>* rinvenuta in zona) di Piazza della Vittoria a Siracusa pochi esemplari, peraltro eccellenti, erano compresi nell'inventario del vano 55; qualche altra segnalazione concerne le labili tracce

di attività cultuale di età ellenistica, quando sull'area si sarebbe sovrapposto l'abitato.<sup>48</sup> La forma del busto risulta assente dai santuari di *Pergaos*(?) e *Phersophasa* a Camarina, dove pure essa compare in altri contesti, quale quello officinale di Casa Lauretta (con rilevante presenza di iconografie artemisie) e una limitrofa area sacra sull'Ippari, in prossimità del *lacus Camarinensis* (sede della ninfa eponima).<sup>49</sup> Un'occorrenza, minoritaria, di busti nel V secolo nel santuario di Kore (e Demetra?) al margine NO dell'anonimo centro greco di Francavilla, nell'entroterra di Naxos, pare invece confermare la coloritura "locrese" dei votivi.<sup>50</sup>

Di contro, i depositi dei santuari ctoni Nord e Sud (Tav. XIII. 5) di Morgantina e i cd. "annessi" – per il secondo dei quali la pertinenza a Kore trova conferma nella rappresentazione del ratto dipinta su uno dei busti stessi (fig. 9) –<sup>51</sup> hanno reso la documentazione in assoluto più cospicua (insieme al "Santuario rupestre" agrigentino e al contesto sacro di proprietà Maggiore a Lipari), mentre nella stessa città i rinvenimenti nel

<sup>43</sup> Bitalemi: HINZ 1998, pp. 56-64, con bibliografia, e da ultimo ORLANDINI 2008; per rare protomi a busto (aperte posteriormente) vedi UHLENBROCK 1988, pp. 75s., 92s., 95, nn. 22, 35, 38, tav. 32, 46b, 48a. Acropoli: PANVINI-SOLE 2005, pp. 101s., 141ss., 160s., 185s., 193. Il busto compare in forma isolata sia nel contesto sacro di Carrubazza che in quello di Via Fiume- scalo ferroviario (HINZ 1998, pp. 66s.); più interessante l'evidenza dai nuovi scavi presso la stazione vecchia (SPAGNOLO 1991; SPAGNOLO 2000, pp. 183s.). Dal quartiere occidentale urbanizzato nel IV secolo provengono altri esemplari (ORLANDINI 1960, pp. 62-65, tavv. XV,2-XVII,1,3).

<sup>44</sup> *Sicani Elimi e Greci* 2002, pp. 13-15, 23-35, part. 25ss., nn. 33-36; SPATAFORA 2008, part. p. 278.

<sup>45</sup> FIORENTINI 1977 (1985), pp. 112-114, tav. XXVIII,4-5; HINZ 1998, pp. 135-137.

<sup>46</sup> Il materiale è tuttora inedito; alcune indicazioni in HINZ 1998, pp. 111-118, part. 113.

<sup>47</sup> Da ultimo RIZZA 2008, pp. 188ss., e ivi bibliografia; anche HINZ 1998, pp. 161s.; DE MIRO 2008, pp. 66s.

<sup>48</sup> I reperti di Piazza della Vittoria restano inediti: vedi VOZA 1976-1977, pp. 555-560, part. 558 per un piccolo busto e una testa bifronte (da statuetta?) dagli scavi (anche REICHERT-SÜDBECK 2000, p. 242); HINZ 1998, pp. 32, 102-107, part. 104 e 106 per i busti. Per l'epigrafe arcaica: SEG 32, 1982, n. 935. A qualche isolato di distanza (SO) sono state rinvenute due iscrizioni di III secolo con dediche a Demetra e Kore (SEG 34, 1984, n. 979; HINZ 1998, pp. 33, 108).

<sup>49</sup> Per i materiali del contesto officinale: PISANI 2008, pp. 56-58 e 159ss., tipi I.C.1-2, fig. 10, tav. IXc-d; ivi, p. 19 per gli altri rinvenimenti nell'area della mandra Lauretta. Per la distribuzione dei santuari e le principali evidenze vedi DI STEFANO 2008, con bibliografia.

<sup>50</sup> Da ultimo SPIGO *et alii* 2008, pp. 81-124, part. 86, 91, con bibliografia precedente; anche HINZ 1998, pp. 157s.

<sup>51</sup> Per i contesti cfr. BELL 1981, pp. 249-256; HINZ 1998, pp. 127-131. Per i tre esemplari con fregio dipinto sul petto (ratto; omaggio alla sposa) dal *South Sanctuary/dependency*: KILMER 1977, pp. 150ss., figg. 96-101; BELL 1977 (1985), p. 144, fig. 1; BELL 1981, pp. 29-33, 140s., n. 106, tavv. 27-28; PAUTASSO 2007, part. fig. 35.3-5.

santuario ctonio nell'*agora* e in quello extraurbano di S. Francesco Bisconti, destinato secondo ogni verosimiglianza a Demetra e Kore, rimangono del tutto episodici.<sup>52</sup> Altri contesti rurali della Sicilia centrale (Montagna di Marzo, Terravecchia di Cuti, Monte Raffè)<sup>53</sup> hanno reso materiali di questo genere, senza che però lo stato dell'edito permetta di chiarirne proporzione e fisionomia. Tra i pochi casi positivamente valutabili è la stipe di Fontana Calda, deposta presso una sorgente e la valle di un torrente sotto la rocca di Butera, la cui relazione con una dea *Polystephanos* attestata da una dedica iscritta può chiarirsi, attraverso l'analisi dei votivi, quale culto congiunto di Artemide e delle Ninfe. Artemide è certamente presente, come si è visto, nel contesto del cd. altare di Demetra a Lipari (proprietà Maggiore); ma anche in un altro deposito siracusano che ha dato busti di eccezionale impegno stilistico, il cd. Pozzo di Artemide o "Well deposit" (a breve distanza dal santuario di Piazza della Vittoria), stando alla dedica ad *Artemis Pheraia* del monumentale cratere strigilato ivi scoperto, nonché al motivo animalistico dipinto sull'orlo della veste del migliore dei busti. Una qualche connessione con la dea potrebbe scorgersi forse anche per i rinvenimenti da un pozzo vicino al litorale est di Ortigia, l'isolotto "possesso" ancestrale

<sup>52</sup> BELL 1981, p. 241, per il diverso assortimento dei votivi del santuario sull'*agora* (lucerne, monete, *defixiones*, ceramica; rinvenuti solo 4 bustini miniaturistici, *ibidem*, nn. 121, 124, 126, 128); HINZ 1998, pp. 132-134, con altri riferimenti. Per il santuario extraurbano di contrada S. Francesco Bisconti: HINZ 1998, pp. 124-128; RAFFIOTTA 2007.

<sup>53</sup> GRIFFO 1987, pp. 286ss. (Monte Raffè); HINZ 1998, pp. 134s. (Montagna di Marzo); *ibidem*, p. 138, e EPIFANIO VANNI 1988-1989 (Terravecchia di Cuti). Per il contesto di Fontana Calda rinvio a PORTALE 2008. Nelle more di stampa del presente contributo, va segnalata la pubblicazione parziale dei reperti di Montagna di Marzo: M. COTTONARO, *Il thesmophorion di Valle Ruscello nel territorio di Piazza Armerina. Dati archeologici dai vani F, G, I dell'edificio 3*, in *Nelle terre di Ducezio* (a cura di M. Frasca), Acireale - Roma 2010, pp. 125-163.

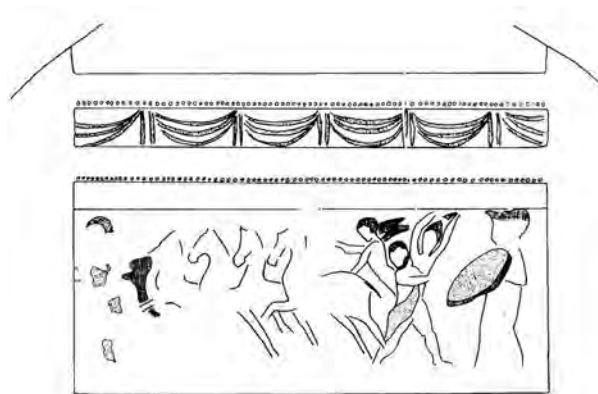


Fig. 9. Aidone, Museo Archeologico- Restituzione del pannello dipinto raffigurante il ratto di Kore su un busto dal Santuario Sud (*dependency*) di Morgantina

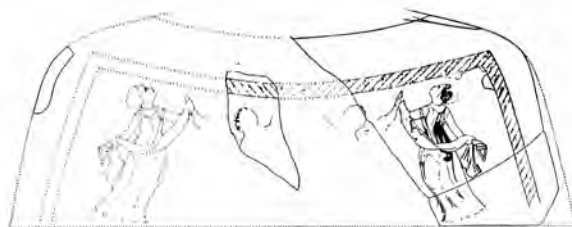


Fig. 10. Restituzione del pannello dipinto sul busto di Tav. XII,6.

di Artemide; mentre nell'*Artemision* di Scala Greca, ai margini dell'area urbana della stessa Siracusa, la presenza della classe è plausibile ma difficilmente ponderabile.<sup>54</sup> Nella vicina Acre, invece, un vecchio rinvenimento degli scavi Iudica sembra ricollegarsi alla sfera culturale di Afrodite.<sup>55</sup>

<sup>54</sup> Ortigia: ORSI 1891, pp. 377-382; *Syracuse* 1990, p. 99, n. 19. Per un'assegnazione al culto di (Demetra e) Kore del contesto del "Pozzo di Artemide" si esprimono sia BELL 1981, p. 91, sia HINZ 1998, p. 109; per il busto con veste decorata vedi VOZA 1968, p. 363, tav. LXXII, 3. Scala Greca: da ultima LAMBRUGO 2009, pp. 137s.; PORTALE 2009, pp. 48 s. e *passim*.

<sup>55</sup> Malgrado le riserve di ORSI 1897, c. 244, e BELL 1972, le testimonianze epigrafiche associate e la centralità del culto di Afrodite ad Acre (il tempio arcaico soprastante viene riferito appunto alla dea) rendono plausibile l'interpretazione come «Venere» già proposta dal barone Iudica.

Se dunque i rinvenimenti non danno in nessun caso l'impressione dell'offerta seriale, e la numerosità non è di solito particolarmente alta, pure si nota che questo genere fittile è preferito in alcuni contesti soltanto, che non coincidono con il raggio dei santuari propriamente demetriaci, nonostante talune sovrapposizioni.

Considerando le associazioni coroplastiche, nella fase iniziale della classe, le protomi —<sup>56</sup> di cui essa costituisce un'elaborazione, limitandosi dapprima a fornire di retro una protome ampia "a busto" (come in esemplari tardoarcaici o protoclassici di Agrigento, Selinunte, Gela, Monte Raffè, Vassalaggi, Terravecchia di Cuti) (fig. 7) —, e specialmente le figurine del tipo "ieratico con pettorali" (cd. *Athana Lindia*)<sup>57</sup> sono i votivi abbinati in prevalenza, talvolta insieme con figurine in trono, o stanti (*korai*), e di rado anche *kourotrophoi*, secondo l'assortimento noto nel repertorio coevo. Che tuttavia non si tratti di associazioni banali lo mostra la distribuzione non generalizzata; gli elementi più "connotati", le statuette con pettorali, evidenziano una sfera di competenza della divinità interessata (spesso da intendere come Demetra, ma talora certamente Persefone o Athena, o un'altra dea) in merito alla fertilità umana e vegetale — come indicano gli ornamenti caratteristici, che in via eccezionale ritroviamo riproposti anche per busti, come uno da Himera, connesso forse ad Athena.<sup>58</sup> Inoltre, la compresenza di piccole idrie o contenitori per liquidi può confermare l'importanza dell'elemento acquatico, rilevata già nella tipologia "fisica" dei contesti di utilizzo.

Nel corso del V e poi nel IV secolo l'altra classe fittile spesso coniugata con i busti è quella dell'"offerente del porcellino", riferibile secondo ogni verosimiglianza alla medesima sfera di protezione della fecondità, come denota l'animale

sacrificale (non necessariamente da intendere in ottica tesmoforica, seppure l'iconografia sia stata dapprima elaborata a Gela per un contesto di tal fatta).<sup>59</sup>

Dal tardo V secolo altre figure divine più caratterizzate, specie la cd. Artemide sicula, la dea giovinetta in vesti di cacciatrice/domatrice degli esseri selvatici, possono accompagnarsi al busto; il repertorio dei votivi si allarga a comprendere (seppur numericamente ridotte) recumbenti femminili seminude e figure femminili nude sedute (inerenti, evidentemente, la sfera erotica), figurine infantili o di Eroti, raramente di "neonati fasciati" (aspetto curotrofico), più frequentemente danzatrici e suonatrici in vari schemi (ambito rituale-nuziale), figurine di ispirazione teatrale o caricaturali (connesse a *performances* rituali o con riferimento più generale al mondo infantile) e le apparentemente neutrali "Tanagrine", che ribadiscono un'adesione femminile al culto.<sup>60</sup> Più di rado lo stesso tema del busto è rielaborato, con l'abbinamento ad un calice vegetale nei *thymiatèria* con "donna fiore", o nella forma ridotta alla testa, per taluni vasi plastici di distribuzione peculiare e ristretta in rapporto con pratiche lustrali (santuario con grande vasca presso l'*Olympieion* di Agrigento, santuario rurale di Fontana Calda a Butera (Tav. XII. 8); eccezionalmente, una tomba femminile di Lipari)<sup>61</sup>.

Comunque si vogliano intendere i singoli tipi, emergono pertanto aspetti qualificanti nella selezione tematica dei votivi, riconducibili ai concetti di fertilità (statuette con pettorali, offerenti

<sup>56</sup> UHLENBROCK 1989; PAUTASSO 1996, pp. 23-33, 115ss., con altra bibliografia; WIEDERKEHR SCHULER 2004.

<sup>57</sup> DEWAILLY 1992; PAUTASSO 1996, pp. 46-71; HINZ 1998, pp. 38s.; ALBERTOCCHI 2004.

<sup>58</sup> ALLEGRO *et alii* 1976, p. 346, tav. LIV,1-2.

<sup>59</sup> SQUAITAMATTI 1984; PAUTASSO 1996, pp. 71-102, part. 86 ss.; HINZ 1998, pp. 42-46, 223. Per un'interpretazione non vincolata al culto tesmoforico cfr. PORTALE 2008, pp. 18 s. e *passim*.

<sup>60</sup> BELL 1977 (1985); BELL 1981, pp. 81-111; HINZ 1998, pp. 47s.; SARDELLA - VANARIA 2000; PORTALE 2008, con altri riferimenti e bibliografia.

<sup>61</sup> "Donne-fiore": SARDELLA - VANARIA 2000, pp. 118-121 (Lipari); si veda anche la matrice da un interessante deposito proveniente dal territorio di Lentini, comprendente, tra l'altro, una matrice di busto: LAGONA 1971, rispettivamente nn. 6-7 e 1, tavv. XXXI,1-2 e XXVI. Vasi plastici a testa femminile: DE MIRO 1963, part. c. 116, figg. 31-32, e GRIFFO 1987, pp. 145-148, fig. 134; PORTALE 2008, p. 46, fig. 47.

del porcellino, “donne fiore”, neonati) e sessualità o preparazione alla sessualità (“pupe” nude, recumbenti femminili, Artemide), cura dell’infanzia (*kourotrophoi*, neonati, figurine teatrali e grottesche), ritualità nuziale (danzatrici ammantate, suonatrici, Tanagrine). Sembra indubitabile che la o le divinità venerate siano femminili e curino il mondo muliebre e la gioventù. Guardando poi all’inventario degli altri oggetti associati, si rileva come sovente nel culto abbia importanza la luce, con dediche di lucerne, talvolta multiple, figurine con fiaccola (ma non nelle forme eclatanti di alcuni contesti squisitamente “demetriaci” quali il santuario della *Malophoros*, o il santuario ctonio SO di Agrigento...); e più spesso l’acqua, con l’offerta di liquidi e libagioni, accompagnata in alcuni casi dal consumo di piccoli pasti e bevande (talora con specifici *sets* portatori), e pratiche lustrali; e possibilmente *performances* musicali e danze; talvolta, forse, mascherate festive.

Quale può essere il nesso della peculiare iconografia del busto con tutto ciò? Fuoriuscendo per un momento dalla cornice contestuale definita dalla distribuzione dei busti e dalle loro trame associative nei nuclei emersi per la Sicilia, non si possono comunque trascurare le attestazioni sulle figure parzialmente visibili, utilizzate sinora, come accennato, per costruire un’impalcatura esegetica demetriaco/ctonia, misterica o funeraria, applicata anche all’evidenza siciliana. In ogni caso sia l’esperienza rituale sia le implicazioni semantiche e le associazioni suscitate dalle tangenze con un linguaggio figurativo noto, quale quello dell’*anodos*, dovevano esercitare un condizionamento nella percezione visiva delle figure abbreviate. Sin da inizi V secolo, l’*imagerie* attica dell’*anodos*<sup>62</sup> è infatti recepita in Sicilia e Magna Grecia, come mostrano i rinvenimenti (in contesto per lo più funerario) di vasi dipinti con figure divine emergenti dal suolo o seminascoste a

Gela (fig. 11), Selinunte, Camarina, Agrigento, Siracusa(?)...; e, nel santuario di Capodifiume nella *chora* pestana,<sup>63</sup> la scoperta di un vaso tripodato di fabbrica locale con figura femminile in *anodos* dipinta sul sostegno (combinata con Eroti, tre *appliques* in forma di testa femminile con copricapo a punta, ermafroditi, un Eracle), entro un deposito votivo che ha restituito anche busti fittili di tipo “siceliota” – sicché, in questo caso almeno, si può a buon titolo arguire un reciproco riecheggiamento dei due generi di offerte.

Prescindendo da connotazioni più specifiche, difficilmente valide per l’intera casistica, con sfumature misteriche e soteriologiche (secondo la classica lettura di C. Bérard),<sup>64</sup> lo schema della figura “tagliata” e “seminascosta” alla visibilità, tramite la caratterizzazione della scena e dell’ambiente sulle rappresentazioni vascolari, mostra una relazione particolarmente stretta del personaggio così effigiato con la terra e l’ambito naturale (dal tipo “parlante” di *Ge* emergente dal suolo (fig. 11), all’*anodos* dal regno catactonio di Kore-Persefone, all’epifania di Afrodite, alla “fuoriuscita” della ninfa Amadriade dall’albero in cui risiede)<sup>65</sup> e un suo stato “transeunte” (dove l’adattabilità, tra i personaggi maschili, a Dioniso e adepti). Ma, piuttosto che colorarsi dei toni di un “passaggio ctonio” (in una sfera iniziatico-misterica), il motivo epifanico pare inserirsi in un clima di aspettativa erotica: la figura in *anodos* è spesso assistita o contornata da Eroti, è particolarmente attraente, trova ad attenderla un fervente “sposo”; salvo il rovesciamento di prospettiva nel caso di Kore-Persefone, accolta dalla madre Demetra dopo aver lasciato lo sposo infero (il rove-

<sup>63</sup> SERRITELLA 2005, part. pp. 24s., fig. 10 per il tripode figurato.

<sup>64</sup> BÉRARD 1974. L’A. riconosce nel motivo dell’*anodos* un simbolismo di resurrezione e iniziazione, proprio dei culti di Kore/Persefone, Dioniso ctonio e Afrodite “nera”.

<sup>65</sup> SIMON 1989, part. p. 200.

<sup>62</sup> BÉRARD 1974; SIMON 1989; FERRARI 2004; ivi altra bibliografia.





Fig. 11. Leipzig, Antikemuseum der Universität. Pelike con scena di *anodos* di Ge, da Gela.



Fig. 12. Oxford, Ashmolean Museum. Cratere con scena di *anodos* di Pandora.

sciamento è, del resto, un *Leitmotiv* del mito eleusinio).<sup>66</sup> Lo spettro semantico attivato da queste immagini coinvolge quindi il carattere “terreno” della splendente fanciulla che sta per venir fuori (di terra, letteralmente, è foggiate la prima donna Pandora, anch’essa passibile di rappresentazione nello schema dell’*anodos*) (fig. 12), nel momento della transizione efficacemente reso con la formula del “semi”-formato; e il flusso erotico e festivo che circonda questa transizione. La presenza di uno “sposo” e di amorini suggerisce che il tema di fondo, che accomuna diversi personaggi mitologici e divini in quanto esempio archetipico di una tale condizione, è quello nuziale, o meglio di quella condizione transeunte, connotata da attrattività erotica, perfezione femminile suggerita ma non ancora effettiva, che è proprio della *nymphē*, la sposa nel passaggio dalla fanciullezza allo stato di *gyne*-donna compiuta (che

si espleta solo al momento del primo parto, dopo il patto coniugale, *engye*, e la consumazione delle nozze con i correlati riti e feste, *gamoí*). Se infatti si vuole cogliere un denominatore comune per le figure in *anodos* – da Arianna o Semele (fig. 13), alla Ninfa, a Pandora (fig. 12), Afrodite, e all’inverso per Persefone, fino a Ge con Athena, nel singolare contesto della nascita di Erittonio (fig. 11) –, questo è proprio il concetto di *nymphē*, con le sue varie sfaccettature che ne fanno uno “specchio” atto a riflettere il percorso esistenziale femminile, compreso il legame con l’elemento naturale (sia liquido che fisico, “terreno”) intrinseco alla *thehyke physis* (sin da Pandora).<sup>67</sup>

Tornando allo schema dei busti fittili sicelioti, i tratti qualificanti della classe sembrano coerenti con un concetto “ninfale”: l’acconciatura e l’ornato elaborato – orecchini, collana, fibule, *polos* sovente ornato di fiori e foglie, cercine e/o dia-

<sup>66</sup> La casistica è riesaminata da FERRARI 2004, che sottolinea convincentemente la connessione primaria del motivo iconografico con la tematica nuziale-ninfale.

<sup>67</sup> ANDÒ 1996; LARSON 2001, pp. 3-11, 100 ss.

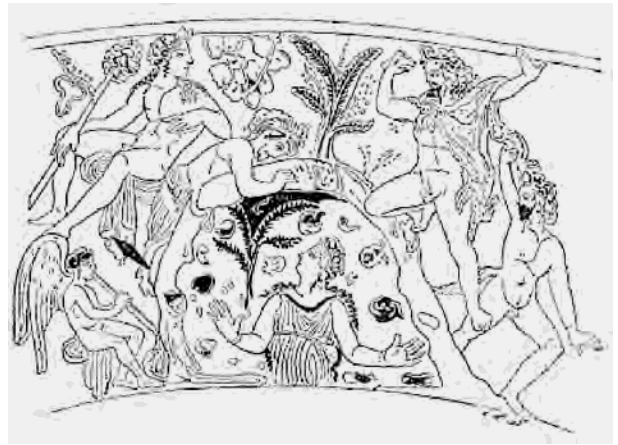


Fig. 13. Già a Berlino, Staatliche Museen – Cratere con scena di *anodos* di eroina dionisiaca, Arianna o Semele.

dema, talora *sakkos* (più di rado il velo, forse perché relativo ad uno stadio ulteriore della transizione ninfale?)—,<sup>68</sup> lo splendore giovanile della figura, limitatamente alla testa, mentre il busto resta amorfo (nella stragrande maggioranza dei casi), eventualmente arricchito di ornamenti applicati o dipinti, ma “incompiuto”, come in un’entità ancora *in fieri* e legata al supporto terreno,<sup>69</sup> cui la foggia fornita di retro del busto consente un appoggio stabile (a differenza della protome-busto).

<sup>68</sup> CARSON 1990, pp. 160-162; FERRARI 2003, pp. 32-35. Per l'enfaticizzazione del motivo dell'*anakalypsis* nella coroplastica votiva di epoca dionigiaca vedi PAUTASSO 2008. Per un esame dettagliato dell'iconografia dei busti rinvio a PORTALE c.d.s.

<sup>69</sup> Pur muovendo da presupposti non pienamente condivisibili, coglie in parte nel segno l'idea espressa da ZUNTZ 1971, p. 153, che la parte inferiore amorfa del busto esprima una nozione di “shapeless  $\chi\theta\acute{o}\nu$ ” intesa come grembo della vita; vedi anche BARRA BAGNASCO 2005, pp. 99s., che osserva altresì che la figura tronca «adombrava ogni forma di passaggio da quella dei nascituri a quella della fanciulla che si appresta al matrimonio e a diventare madre, generando nuove vite». Di contro, l'analisi contestuale non avvalorava una relazione con la natura del soggetto

Si adatta perfettamente al tema di fondo veicolato dall'iconografia l'ambientazione naturale di molti dei contesti deposizionali, a contatto con l'elemento vivificatore-fertilizzatore dell'acqua, o nell'oscurità di un anfratto, quale talora appare anche nei vasi attici il busto femminile semi-

(Persefone) e «un'invisibilità della parte inferiore, che non solo ne esclude la sussistenza corporea ma ne costituisce la condizione primaria, quale termine dell'opposizione fondamentale che definisce, nel loro rapporto antitetico e complementare, la vita e la morte» (SIRACUSANO 1986-1987, p. 65). BELL 1981, pur spiegando la parzialità dei busti con il fatto che la dea (Persefone) non potesse essere resa quale essere pienamente corporeo (ivi, p. 88), evidenzia nell'analisi dei votivi di Morgantina le connotazioni nuziali dell'*imagerie* adottata. La rappresentazione del “non rappresentabile”, della morte, può invece costituire la ragion d'essere della peculiare forma cirenaica (d'impiego esclusivamente sepolcrale!) della divinità funeraria dal *volto* amorfo o “velato”, o “schermato” dal velo sul capo, segni iconici della frattura della relazione con i vivi (il venir meno della visibilità dei tratti fisionomici, il *prosopon*), quale s'immagina determini la morte (FRONTISI-DUCROUX 2008). Una peculiare forma aprosopa restituiscono i tre “tubi” libatori con acconciatura arcaica e orecchie femminili dal “Santuario delle divinità ctonie” di Agrigento: MARCONI 1933, pp. 45ss., tav. XV,3; DOEPNER 2002, pp. 124s., 128, 154s., 185s., 244, Akrc17, fig. 158.

nascosto dalla terra, sotto una volta rocciosa (fig. 13): per G. Ferrari equivalente iconico della metafora insita nello stesso “termine tecnico” della promessa matrimoniale (*engye*), riferibile alla sposa, *en gyalóí/en gyei* fino al trasferimento presso il nuovo focolare domestico.<sup>70</sup> Che l’elemento grotta potesse essere inteso con più specifica accezione, a seconda delle circostanze, come ingresso/bocca dell’Ade (con enfasi, quindi, sulla *nymphé* Kore) o, più canonicamente, come sede di una o diverse Ninfe e divinità della natura,<sup>71</sup> esso offriva comunque uno scenario altamente suggestivo e pervaso di sacralità “femminile”, come del resto i paesaggi umidi non antropizzati, letteralmente “impregnati” di primitive presenze divine,<sup>72</sup> le cui relazioni, nei molteplici racconti pervenuti, sono significativamente immaginate secondo lo schema dell’approccio erotico, del possesso maschile della *Nymphé* e della fecondazione.<sup>73</sup> Altamente sessuata, immersa nel paesaggio, nell’acqua, nella ve-

getazione, nella montagna, femminile come la terra (*Ge*) cui, per restare alla metafora della formula dell’*engye*, è assimilata la sposina, terra da arare per produrre figli legittimi,<sup>74</sup> la *Nymphé* è insieme una divinità ancorata fisicamente ad un territorio e al suo possesso e la cristallizzazione di uno stadio di maturazione della donna (*nymphé*) verso una *telete* che è il (parziale) superamento e affrancamento dall’elemento naturale “selvatico” con la conversione in terra arata, che produce figli e nutrimento alla collettività. Nella sua ambivalenza, il tema “ninfale” si adatta quindi tanto alla natura femminile umana, quanto, sul piano culturale, alle divinità che incarnano a livello archetipico e certo più sublime<sup>75</sup> i caratteri del *thelykon*, tutelandone il compito imprescindibile per l’umana società (e pertanto oggetto di sentita devozione popolare).

Ciò che quindi rimane stabile nell’iconografia del busto, nella sua “semi-compiutezza”, è la connessione fra forma abbreviata *hemiteles* e qualità di *nymphé*, mostrandosi la figura come in procinto di realizzare, con un *gamos* esemplare, la perfezione femminile: concetto che può ben adattarsi a Kore/Persefone, la Fanciulla per antonomasia, fatta sposa da Ade con il rapimento e perciò modello delle future spose (fig. 9) – donde l’ampio successo dei busti in ambito di culti ctoni, ma in minor misura in quelli incentrati piuttosto sulle prerogative “tesmoforiche” di Demetra –, e così ad altre dee viste nel loro carattere di *nymphai* e

<sup>70</sup> FERRARI 2003; FERRARI 2004. La studiosa riconosce come nel patto matrimoniale (*engye*) operi la metafora *nymphé*-tesoro “in deposito” (dato in pegno allo sposo per il concepimento di figli legittimi), sulla cui base è plasmata anche l’iconografia dell’*anodos* ninfale.

<sup>71</sup> LARSON 2001, pp. 226ss.; SPORN 2007, part. pp. 58ss. Una coerenza semantica tra busto muliebre e grotta, nella forma del modellino fittile (fungente da tubo per libagioni), insieme a numerosi oggetti legati al mondo femminile e/o con connotazioni iniziatico-eroizzanti, trapelerebbe fino in un contesto funerario iberico di inizi IV secolo: OLMOS 2006, pp. 162-169. Per la possibile valenza delle grotte come ingresso dell’Ade, che riproverebbe il soggetto persefonico dei busti, cfr. HINZ 1998, pp. 42, 79, 139, 209.

<sup>72</sup> Per la connessione nella mentalità greca fra natura femminile ed elemento umido: CARSON 1990, pp. 137-143, 153-156; COLE 2004 ne esplora i riflessi nella percezione della natura e nell’ambientazione del sacro; per la relazione Ninfe- paesaggio LARSON 2001, pp. 8-11. Per la metafora corpo femminile- contenitore- *michos/thesauros*, cfr. REEDER *et alii* 1995, pp. 195-199 e 20-23 («Containers and underground chambers underscore the analogies between women’s bodies as vessels for babies and Earth as a womb that nourishes new life»).

<sup>73</sup> LARSON 2001, pp. 61ss., 91ss. Un tale *cliché* non risparmiava neppure Demetra, allorchando ella (come Demetra *Erinyis* o *Erinyis*) viene concupita da Poseidone (o Ares).

<sup>74</sup> CARSON 1990, pp. 149-150; REDFIELD 2003, pp. 27ss., part. 43-48.

<sup>75</sup> REDFIELD 2003, pp. 311ss., part. 316 s., a proposito del santuario delle Ninfe di Grotta Caruso e delle dediche prenuziali ivi riconoscibili, evidenzia come le Ninfe (e così le altre divinità) abbiano comunque uno statuto che non le sottopone al dominio maschile e ai destini delle comuni mortali: «Men are in charge of the bride; she is transferred from man to man. Nymphs, by contrast, are loose and aggressive, *deinai theai*... To dedicate a bridal doll in the Cave of the Nymphs is a kind of oxymoron, which might also be a mediation: The bride place her submission to marriage under the protection of symbols of women’s power».

protettrici di *nymphai* (le vergini Artemide e persino Athena; e d'altro lato Hera, la sposa per eccellenza, e certo Afrodite;<sup>76</sup> e la stessa Demetra/*Ge*); e alle Ninfe, che nel loro stesso nome recano tale accezione. Polisemia, quindi, per quanto attiene le divinità connotabili tramite la "cifra" del busto; ma al contempo valenza relativamente costante, relativa all'ambito delle nozze e della maturazione sessuale-esistenziale femminile. Se si ammette questa doppia possibilità di una polivalenza di destinatari, unitamente ad un significato primario ben percepibile, entro una sfera di competenza specifica – ovvero all'intersezione tra più sfere di competenza contigue delle varie divinità femminili coinvolte (educazione-preparazione delle giovani alla sessualità, e quindi protezione del parto e dei pargoli, per Artemide, Ninfe, e Athena; transizione alla sessualità, per Kore-Persefone e Ninfe; sfera erotico-riproduttiva, per Afrodite e Ninfe; erotica e nuziale-familiare, per Hera; familiare-riproduttiva, per Demetra; riproduttiva, per *Ge*...) –, si possono meglio comprendere le variabili nella distribuzione e associazione contestuale di questi manufatti e l'adozione anche per collettività divine, in particolar modo quella delle Ninfe per antonomasia.

Probabilmente sta qui la ragione della predilezione per questo schema non solo in santuari "rustici" – quelli più appropriati appunto alle Ninfe, sole o in compagnia della silvestre Artemide o di Kore-Persefone, come ben attestati anche nella documentazione delle fonti letterarie ed epigrafiche per la Sicilia –;<sup>77</sup> ma anche, all'opposto,

nell'ambito di pratiche culturali espletate in seno all'abitato, dentro le case o in santuari del tutto integrati negli isolati abitativi, quindi su scala "domestica" o "di quartiere".<sup>78</sup> Giusta l'individuazione di un nesso privilegiato tra lo schema "ninfale" del busto e la sfera concettuale del matrimonio, riesce meglio chiara la logica del suo successo in contesti sacri "consustanziali" alla trama urbana: la quale, appunto, si articola secondo la cellula-base dell'*oikos*, laddove ciascun *oikos* presuppone e si fonda sull'espletamento di un legame matrimoniale con la sua legittima progenie.

Comunque s'intenda di caso in caso, tra i vari *theoi gamelioi* del *pantheon* ellenico e locale, l'entità divina posta a protezione di questo aspetto fondamentale e imprescindibile della vita della *polis* – benché attinente la sfera del privato, dell'*oikos* –, la tipologia del busto fittile fornisce un mezzo adeguato per rappresentarla. In effetti, questi manufatti appaiono spesso non seriali e di impegno superiore alla norma della coroplastica votiva, non vengono depositi mai in numero esorbitante come le altre categorie di ex voto, e talvolta si presentano arricchiti di ornamenti aggiunti e/o di fregi figurati dipinti sul petto, in analogia alle vesti istoriate e ai gioielli di cui era costume corredare periodicamente le immagini divine.<sup>79</sup> Considerato ciò, appare fondata l'ipotesi, almeno per gli esemplari di scala maggiore, che si tratti di rappresentazioni della divinità alla quale si presta il culto, di *agal mata*, dedicati nel corso di riti

<sup>76</sup> Secondo l'analisi di DOEPNER 2007, pp. 326-331, anche la stipe di Calderazzo a Medma, da cui provengono circa 50 tra protomi e busti del tipo locale, sarebbe da riferire ad Afrodite. Per la connessione tra Athena e le giovani donne vedi, *inter alia*, MENICETTI 2006, p. 266ss.

<sup>77</sup> MERTENS HORN 1991; LARSON 2001, pp. 117ss., 211-222; LAMBRUGO 2009. HINZ 1998, p. 230 e *passim* ravvisa una tendenza più accentuata all'ambientazione in grotta dal tardo IV secolo in poi, essendo tra l'altro convinta del maggiore sviluppo in questa fase del "Santuario rupestre" agrigentino (ivi, pp. 78s.) ed in particolare dei busti, e della comparsa solo tarda dei culti di Ninfe e simili divinità minori (*ibidem*, p. 231).

<sup>78</sup> Queste considerazioni possono applicarsi anche ai rinvenimenti di busti (di levatura però più modesta) in contesti di abitato a Locri: cfr. BARRA BAGNASCO 2005, p. 97, con riferimenti. Per la Sicilia HINZ 1998, pp. 42, 67, 110, 129, 131, 229s. rileva questa tendenza, intendendola come uno sviluppo di IV-III secolo: tuttavia i casi di Himera e poi di Gela/vecchia stazione depongono per un legame importante con la sfera privata già nel V secolo.

<sup>79</sup> REICHERT-SÜDBECK 2000, p. 233; PAUTASSO 2007.



cui si “invitava” a presenziare la stessa entità divina.<sup>80</sup> (Lo stesso, d'altronde, suggeriscono i bustini miniaturistici o i bustini-erme effigiati in un contesto rupestre, a indicare l’“immanenza” della/e divinità della natura nel proprio *habitat*) (figg. 2-5).

Visto il particolare colorito “siceliota” della nostra classe e la sua connotazione “ninfale”, e considerata la sua diffusione all’interno dei quartieri abitativi, è anzi da chiedersi se non siano questi gli *agalmata* delle Ninfe cui, *kata tas oikias*, era consuetudine in Sicilia fare sacrifici, danzando attorno per tutta la notte, inebriati dal vino, come riferisce Timeo in un celebre passo ambientato nella Siracusa di Dionisio II.<sup>81</sup> A un siffatto *milieu* appartenevano i magnifici esemplari con pannello dipinto sulla parte amorfa del busto, recuperati a più riprese nell’abitato fra Acradina, Tyche e *Neapolis*, la cui figurazione, ove leg-

gibile, consiste proprio in *choroi* femminili che letteralmente “danzano intorno” all’*agalma* della *nymphe* (fig. 10; Tav. XII. 6).<sup>82</sup> Ma già nella Gela di tardo V secolo i busti trovati nel lembo settentrionale della città presso il vecchio scalo ferroviario – non numerosi, ma di levatura superiore rispetto alle terrecotte contemporaneamente in uso – documentano un impiego rituale sull’altare posto in prossimità dell’incrocio stradale su cui si attestano gli isolati abitativi, di fronte al “santuario di quartiere”, quasi si trattasse di una presenza protettiva della stessa realtà fisica degli *oikopeda* (ovvero degli *oikoi* corrispondenti) definita da tale marcatore sacro.<sup>83</sup>

Infine, qualche considerazione preliminare sulle vicende dell’affermazione in Sicilia di questa peculiare tipologia figurativa, con il suo innestarsi in contesti rituali-devozionali che rimarcano in maniera quasi ossessiva l’importanza di un felice compimento della maturazione femminile, esaltando la fiorente bellezza della *nymphe* e il corollario di fertilità e prolificità connesso con i *gamoï* (divini e umani). L’elaborazione delle tipologie più rimarchevoli per qualità e freschezza di concezione si addensa in determinati momenti quali il secondo ventennio del V secolo, gli ultimi anni del medesimo e i primi decenni del IV, e ancora il periodo fra l’ultimo terzo del IV e il primo del III secolo, che vedono altresì la rapida espansione dei nuovi modelli e la loro rielaborazione locale in numerosi siti isolani (e anche extra-isolani). Lungi dal postulare un nesso deterministico tra

<sup>80</sup> DOEPNER 2007 arguisce una consimile funzione di rappresentazioni della divinità, e non di votivi semplicemente riferibili al rapporto devoto-divinità («do ut des»), per le “grandi statuette” dalla stipe di Calderazzo a Medma e le più rare protomi e busti fittili, accomunati dal formato e dal pregio, e dall’accentuazione della testa (ivi, pp. 321s., 336, 343): essi sarebbero offerti in particolari occasioni, forse solo feste collettive, per tematizzare la presenza della dea, non “corporea”, ma come *Erscheinung*, nel momento cerimoniale. Altrove, l’A. (DOEPNER 2002, pp. 162, 185s.) suppone che i busti potessero essere impiegati in contesti festivi come immagini di culto, montandoli su sostegni lignei: si sarebbe accentuata l’iconicità della sola testa, «da hier besonders deutlich und konzentriert die Idealität und Lebendigkeit der Gottheit und damit auch ihre erwünschte Anteilnahme zum Ausdruck gebracht werden konnte». Sembra, tuttavia, più aderente alla morfologia dei busti – a differenza di protomi e maschere (cfr. *supra*, nota 34) – una loro collocazione su una base di appoggio (naturale o artificiale che fosse).

<sup>81</sup> Timaeus, ap. Ath. VI, 250a; LAMBRUGO 2009, p. 133. LARSON 2001, pp. 215-216 propone in via ipotetica di riconoscere gli *agalmata* in questione nei rilievi con triade di Ninfe, come quelli da Siracusa e Camaro (*supra*, nota 11), oppure nelle figure statuarie ivi riprodotte.

<sup>82</sup> GENTILI 1959-1960, part. pp. 10ss., fig. 1, tav. II; PAUTASSO 2007, fig. 35.1a-b, e fig. 35.2 l’esemplare analogo in collezione privata tedesca.

<sup>83</sup> SPAGNOLO 1991, pp. 65ss., dove l’altare sulla *plateia* (ove erano collocati due busti, una protome femminile, una “*Athana lindia*”) viene messo giustamente in parallelo con la discussa evidenza delle basi-altari agli incroci stradali di Naxos; *ibidem*, 64 s. per l’edificio III, di impianto planimetrico del tutto assimilabile a quello delle altre abitazioni, ma identificabile come “santuario di quartiere” per il ricco corredo di oggetti votivi dei vani sul lato ovest del cortile.

situazione socio-politica, produzioni artigianali e diffusione dei manufatti, ma nella convinzione che il successo di tipologie fittili, destinate all'impiego nella sfera del sacro, sia da spiegare in ragione della loro rispondenza ad esigenze sentite nella religiosità popolare, si può arguire che in tali epoche l'importanza del matrimonio quale fondamento del vivere civile sia stata avvertita con particolare partecipazione, o comunque abbia suscitato speciale enfasi in numerose comunità siciliane.

È da chiedersi se questo acuito interesse per le nozze (e la preoccupazione di propiziare con riti la maturazione femminile, nel delicato momento dell'unione matrimoniale e quindi del concepimento) non abbia a che fare con la circostanza che proprio in questi periodi l'Isola sia soggetta più volte a sussulti che ne fanno un vero e proprio "laboratorio" politico di estrema complessità.

---

<sup>84</sup> Cfr. in proposito quanto arguisce HINZ 1998, pp. 109, 207, dalla distribuzione dei santuari "ctoni" siracusani, posta in relazione con gli importanti cambiamenti nel corpo civico a partire dai Dinomenidi. Dal lato suo, PAUTASSO 2008 ha

Immissioni massicce di nuovi cittadini, ampliamenti urbani,<sup>84</sup> fondazioni e trasferimenti, destrutturazioni e ristrutturazioni imposte dai vari "poteri forti" succedutisi tra la fine dell'età arcaica e il primo Ellenismo, dinamiche di confronto-assimilazione con variegate componenti allotrie potevano ravvivare l'esigenza non solo di consolidare i possessi territoriali attraverso la sacralizzazione dei marcatori ambientali "presidiati" dalle divinità della natura, ma ancor più di rafforzare l'istituto matrimoniale come mezzo principale per l'integrazione e la coesione civica.

Una delle cause del successo del peculiare genere dei busti fittili femminili può essere stata, in definitiva, proprio la sua appropriatezza ad un tipo di religiosità che ha per centro l'*oikos* da un lato, il mondo femminile e la sua conversione a favore del benessere della *polis*, dall'altro.

---

rilevato il fenomeno dell'enfatizzazione della tematica nuziale nell'ambito dell'iconografia votiva nell'età dionigiana, cogliendo in ciò i riflessi di una nuova politica religiosa promossa dai tiranni siracusani.

## BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU - ORLANDINI 1960 = D. ADAMESTEANU, P. ORLANDINI, *Gela-Nuovi scavi*, in *NSc* 1960, pp. 67-246
- ALBERTOCCHI 2004 = M. ALBERTOCCHI, *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, *RdA Suppl.* 28, Roma 2004
- ALLEGRO *et alii* 1976 = N. ALLEGRO *et alii*, *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976
- ANDÒ 1996 = V. ANDÒ, *Nymphe: la sposa e le Ninfe*, in *Quaderni Urbinati* 81, n.s. 52, 1996, pp. 47-77
- BARRA BAGNASCO 2001 = M. BARRA BAGNASCO, *Il culto delle acque a Locri Epizefiri: Contesti e documenti*, in *Zona Archeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag*, a cura di S. Buzzi *et alii*, Bonn 2001, pp. 27-40
- BARRA BAGNASCO 2005 = M. BARRA BAGNASCO, *Tra protome e busto: Documenti della coroplastica locrese*, in *Synergia. Festschrift für Friedrich Krinzinger*, a cura di B. Brandt, V. Gassner, S. Ladstätter, Wien 2005, pp. 93-99
- BELL 1972 = M. BELL, *Two terracotta busts from the Indica collection*, in *ArchCl* 24, 1972, pp. 1-12
- BELL 1977 (1985) = M. BELL, *Le terrecotte votive del culto di Persefone a Morgantina*, in *Il tempio Greco* 1977 (1985), pp. 140-147
- BELL 1981 = M. BELL, *Morgantina Studies, I, The Terracottas*, Princeton N.J. 1981
- BELL 1986-1987 = M. BELL, *La fontana ellenistica di Morgantina*, in *QuadMess* 2, 1986-1987, pp. 111-124
- BELL 2008 = M. BELL, *Hiera oikopeda*, in *Demetra* 2008, pp. 155-159
- BÉRARD 1974 = C. BÉRARD, *Anodoi. Essai sur l'imagerie des passages chthoniens*, Paris 1974
- BERNABÒ BREA- CAVALIER 1965 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipàra, II, La necropoli greca e romana nella Contrada Diana*, Palermo 1965
- BERNABÒ BREA- CAVALIER 2000 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER 2000, *Il santuario suburbano di età greca e l'arena rustica romana*, in *Meligunis Lipàra X, Scoperte e scavi archeologici nell'area suburbana di Lipari*, a cura di L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Roma 2000, pp. 21-89
- BESCHI 1969-1970 = L. BESCHI, *Divinità funerarie cirenaiche*, in *ASAtene* 47-48 (n.s. 31-32), 1969-1970, pp. 133-341
- CAPUTO 1938 = G. CAPUTO, *Tre xoana e il culto di una sorgente sulfurea in territorio Geloo-Agrigentino*, in *MonAnt* 37, 1938, cc. 585-684
- CARSON 1990 = A. CARSON, *Putting Her in Her Place: Woman, Dirt, and Desire*, in *Before Sexuality. The Construction of Erotic Experience in the Ancient Greek World*, a cura di D.M. Halperin, J.J. Winkler, F.I. Zeitlin, Princeton N.J. 1990, pp. 135-169
- COLE 2004 = S.G. COLE, *Landscapes, Gender, and Ritual Space*, Berkeley-Los Angeles-London 2004
- COSTABILE ET ALII 1991 = F. COSTABILE ET ALII, *I ninfei di Locri Epizefiri: Architettura, culti erotici, sacralità delle acque*, Soveria Mannelli 1991
- DEMETRA 2008 = *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso Internazionale (Enna 2004), a cura di C.A. Di Stefano, Biblioteca di *Sicilia Antiqua* 2, Pisa-Roma 2008.
- DE MIRO 1963 = E. DE MIRO, *Agrigento. Scavi nell'area a Sud del Tempio di Giove*, in *MonAnt* 46, 1963, cc. 85-198
- DE MIRO 2008 = E. DE MIRO, *Thesmophoria di Sicilia*, in *Demetra* 2008, pp. 47-92
- DE MIRO ET ALII 2000 = E. DE MIRO, *Agrigento. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V* (con *Catalogo dei Materiali*), a cura di V. Cali, D. Falcone, D. Gulli, S.C. Sturiale, C. Trombi, Roma 2000
- DEWAILLY 1992 = M. DEWAILLY, *Le statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*, Naples 1992

- DE ORSOLA 1991 = D. DE ORSOLA, *Il quartiere di Porta II ad Agrigento*, in *QuadMess* 6, 1991, pp. 71-103
- DI STEFANO 2008 = G. DI STEFANO, *Demetra a Camarina. Note di topografia. Revisioni e novità*, in *Demetra* 2008, pp. 261-271
- DOEPNER 2002 = D. DOEPNER, *Steine und Pfeiler für die Götter. Weihgeschenk-gattungen in westgriechischen Stadtheiligtümern*, Palilia 10, Wiesbaden 2002
- DOEPNER 2007 = D. DOEPNER, *Zur medialen Funktion von Terrakottastatuetten in griechischen Heiligtümern: ein Beifund in Medma (Rosarno)*, in *Kult und Kommunikation* 2007, pp. 311-347
- EPIFANIO VANNI 1988-1989 = E. EPIFANIO VANNI, *Terravecchia di Cuti. Campagne di scavo 1984, 1986, 1987*, in *Kokalos* 34-35, 1988-1989, pp. 69-675
- FALCO 1996 = G. FALCO, *Un busto fittile da S. Maria di Licodia al Museo di Adrano (Catania)*, in *NumAntCl* 25, 1996, pp. 83-96
- FERRARI 2003 = G. FERRARI, *What Kind of Rite of Passage was the Ancient Greek Wedding?*, in *Initiation in Ancient Greek Rituals and Narratives. New Critical Perspectives*, a cura di D.B. Dodd, C.A. Faraone, London-New York 2003, pp. 27-42
- FERRARI 2004 = G. FERRARI, *The "Anodos" of the Bride*, in *Greek Ritual Poetics*, a cura di D. Yatromanolakis, P. Roilos, Washington-Athens 2004, pp. 246-260
- FERRI 1929 = S. FERRI, *Divinità ignote. Nuovi documenti di arte e di culto funerario nelle colonie greche*, Firenze 1929
- FIorentini 1977 (1985) = G. FIorentini, *Sacelli sull'acropoli di Gela e a monte Adranone nella valle del Belice*, in *Il tempio greco* 1977 (1985), pp. 105-114
- FIorentini 1995 = G. FIorentini, *Monte Adranone*, Roma 1995
- FIorentini 2005 = G. FIorentini, *Agrigento. La nuova area sacra sulle pendici dell'acropoli*, in *Megalai Nesoi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, a cura di R. Gigli, Catania 2005, pp. 147-165
- Fontannaz 2008 = D. Fontannaz, *L'entre-deux-mondes. Orphée et Eurydice sur une hydrie protoitalote du sanctuaire de la source à Saturo*, in *AntK* 51, 2008, pp. 41-71
- FRONTISI-DUCROUX 2008 = F. FRONTISI-DUCROUX, *Les figures funéraires de Cyrène: stratégies de figuration de l'invisible*, in *Images et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, Actes du Colloque de Rome 11-13 décembre 2003, a cura di S. Estienne, D. Jaillard, N. Lubtchansky, C. Pouzadoux, Naples 2008, pp. 53-67
- GABRICI 1927 = E. GABRICI, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, in *MonAnt* 32, 1927
- GENTILI 1959-1960 = G.V. GENTILI, *I busti fittili di Demetra o Kore di Siracusa*, in *Archivio Storico Siracusano* 5-6, 1959-1960, pp. 5-20
- GRIFFO 1987 = P. GRIFFO, *Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento*, Roma 1987 (ristampa anastatica, Roma 2000)
- HADZISTELIOU PRICE 1971 = T. HADZISTELIOU PRICE, *Double and multiple representations in Greek art and religious thought*, in *JHS* 91, 1971, pp. 48-69
- HINZ 1998 = V. HINZ, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Palilia 4, Wiesbaden 1998
- HUYSECOM HAXHI - MULLER 2007 = S. HUYSECOM HAXHI, A. MULLER, *Déeses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite. Réponses actuelles à une question ancienne*, in *Pallas* 75, 2007, pp. 231-247
- HVIDBERG-HANSEN 1984 = F.O. HVIDBERG-HANSEN, *Due arule fittili da Solunto*, in *AnalRom* 13, 1984, pp. 25-48
- I tesori = I tesori delle terre sicane*, Catalogo della Mostra, Menfi 2007.
- Il tempio greco* 1977 (1985) = *Il tempio greco in Sicilia. Architettura e culti*, Atti della 1ª riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in Archeologia classica dell'Università di Catania (Siracusa 1976), in *CronCatania* 16, 1977 (1985)
- KILMER 1977 = M.E. KILMER, *The Shoulder Bust in Sicily and South and Central Italy: A Catalogue and Materials for Dating*, Studies in Mediterranean Archaeology LI, Göteborg 1977
- Kult und Kommunikation* 2007 = *Kult und Kommunikation. Medien in Heiligtümern der Antike*, a cura di C. Fauvel, H. von Hesberg, ZAKMIRA 4, Wiesbaden 2007
- KURZ 2005 = U.C. KURZ, *Zur Entwicklung der großgriechischen Terrakottaprotome anhand von Beispielen aus dem Quellheiligtum des antiken Siris/Herakleia*, in *Römische Historische Mitteilungen* 47, 2005, pp. 17-54
- LAGONA 1971 = S. LAGONA, *Forme fittili lentinesi*, in *Cronache di Archeologia* 10, 1971, pp. 75-92



- LAMBRUGO 2009 = C. LAMBRUGO, *Ninfe di Sicilia. Luoghi di culto, riti, immagini*, in *Ninfe nel mito e nella città dalla Grecia a Roma*, a cura di F. Giacobello, P. Schirripa, Milano 2009, pp. 133-154
- LARSON 2001 = J. LARSON, *Greek Nymphs. Myth, Cult, Lore*, Oxford 2001
- LIBERTINI 1926 = G. LIBERTINI, *Centuripe*, Catania 1926
- LIBERTINI 1937 = G. LIBERTINI, *ΔΗΜΗΤΡΙΑΚΑ*, in *AEphem* 76, 1937, pp. 715-726
- LIPPOLIS ET ALII 1995 = E. LIPPOLIS, S. GARRAFFO, M. NAFISSI, *Culti greci in Occidente. Fonti scritte e documenti archeologici*, I. Taranto, Taranto 1995
- LIPPOLIS 2001 = E. LIPPOLIS, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in *MEFRA* 113, 2001, pp. 225-255
- MAC LACHLAN 2004 = B. MAC LACHLAN, *Kore as Nymph, not Daughter: Persephone in a Locrian Cave*, in *Feminism and the Classics IV*, Proceedings 2004, in "Diotima", A Website for Women in Antiquity ([www.stoa.org/diotima/essays/fc04/MacLachlan.html](http://www.stoa.org/diotima/essays/fc04/MacLachlan.html))
- MARCONI 1929a = P. MARCONI, *Studi agrigentini*, in *RivIstArch* 1, 1929, pp. 29-68
- MARCONI 1929b = P. MARCONI, *Agrigento. Topografia e arte*, Roma 1929
- MARCONI 1933 = P. MARCONI, *Agrigento arcaica. Il santuario delle divinità ctonie e il tempio detto di Vulcano*, Roma 1933
- MARCONI BOVIO 1930 = I. MARCONI BOVIO, *Agrigento. Scoperta di matrici fittili e di terrecotte figurate negli anni 1926-1927*, in *NSc* 1930, pp. 73-105
- MASTELLONI 2005 = M.A. MASTELLONI, *Messana e i Mamertini*, in *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, a cura di F. Ghedini et alii, Roma 2005, pp. 275-292
- MENICHETTI 2006 = M. MENICHETTI, *Lo specchio di Hera e gli "specchi" di Atena su un vaso del Pittore di Dolone*, in *L'image antique et son interprétation*, a cura di F.H. Massa-Pairault, Roma 2006, pp. 261-275
- MERTENS HORN 1991 = M. MERTENS HORN, *Una "nuova" antefissa a testa femminile da Akrai ed alcune considerazioni sulle Ninfe di Sicilia*, in *BdA* 66, 1991, pp. 9-28
- OLMOS 2006 = R. OLMOS, *Signo, contexto, comparaciòn, diacronia. Caminos de aproximaciòn a la imagen ibérica*, in *L'image antique et son interprétation*, a cura di F.H. Massa-Pairault, Rome 2006, pp. 159-171
- ORLANDINI 1960 = P. ORLANDINI, *Materiale archeologico gelese del IV-III secolo a.C. nel Museo di Siracusa*, in *ArchCl* 12, 1960, pp. 57-70
- ORLANDINI 2008 = P. ORLANDINI, *Demetra a Gela*, in *Demetra* 2008, pp. 173-186
- ORSI 1891 = P. ORSI, *Siracusa. Nuove scoperte di antichità siracusane*, in *NSc* 1891, pp. 377-392
- ORSI 1897 = P. ORSI, *D'una città greca a Terravecchia presso Granmichele in provincia di Catania*, in *MonAnt* 7, 1897, cc. 201-274
- ORSI 1902 = P. ORSI, *Grammichele. Antro sacro a Demeter*, in *NSc* 1902, pp. 223-228
- ORSI 1904 = P. ORSI, *Camarina. Campagne archeologiche del 1899 e 1903*, in *MonAnt* 14, 1904, cc. 757-952
- ORSI 1906 = P. ORSI, *Gela*, in *MonAnt* 17, 1906
- ORSI 1907 = P. ORSI, *Anathemata di una città siculo-greca a Terravecchia di Grammichele (Catania)*, in *MonAnt* 18, 1907, cc. 121-174
- OTTO 1996 = B. OTTO, *Die Göttin mit der Kreuzfackel*, in *Fremde Zeiten. Festschrift für Jürgen Borchhardt*, a cura di F. Blakolmer, K.R. Krieger et alii, Wien 1996, pp. 177-186
- OTTO 2007 = B. OTTO, *Il santuario di Demetra a Policoro*, in M. OSANNA, L. PRANDI, A. SICILIANO, *Culti greci in Occidente. Fonti scritte e documenti archeologici*, II- *Eraclea*, Taranto 2007, pp. 69-94
- PANVINI et alii 2000 = R. PANVINI et alii, *Marianopoli. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2000
- PANVINI - SOLE 2005 = R. PANVINI, L. SOLE, *L'acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*, Roma 2005.
- PATANÉ 2008 = R. PATANÉ, *Demetra a Centuripe*, in *Demetra* 2008, pp. 255-260
- PAUTASSO 1996 = A. PAUTASSO, *Terrecotte arcaiche e classiche del Museo Civico di Castello Ursino a Catania*, *Studi e materiali di archeologia greca* 6, Catania 1996
- PAUTASSO 2007 = A. PAUTASSO, *Picturae in textili on Shoulder Busts in Hellenistic Sicily?*, in *Ancient Textiles. Production, Craft and Society*, a cura di C. Gillis, M.-L.B. Nosch, Oxford 2007, pp. 215-219
- PAUTASSO 2008 = A. PAUTASSO, *Anakalypsis e anakalypteria. Iconografie votive e culto nella Sicilia dionigiiana*, in *Demetra* 2008, pp. 285-291
- PISANI 2008 = M. PISANI, *Camarina. Le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e IV sec. a.C.*, *Studia archaeologica* 164, Roma 2008

- PORTALE 2000 = E.C. PORTALE, *Le terrecotte di Scornavacche ed il problema del "classicismo" nella coroplastica siceliota del IV secolo*, in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia*, Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998), Padova 2000, pp. 265-282
- PORTALE 2005 = E.C. PORTALE, *La scultura greca e romana: il versante siciliano*, in *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, a cura di F. Ghedini et alii, Roma 2005, pp. 471-484
- PORTALE 2008 = E.C. PORTALE, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, in *Sicilia antiqua*, 5, 2008, pp. 9-58
- PORTALE c.d.s. = E.C. PORTALE, *Il busto e la ninfa: contesti, iconografia e significato dei busti fittili di tipo siceliota*, in preparazione
- RAFFIOTTA 2007 = S. RAFFIOTTA, *Terrecotte figurate dal santuario di San Francesco Bisconti a Morgantina*, Assoro 2007
- REDFIELD 2003 = J.M. REDFIELD, *The Locrian Maidens. Love and Death in Greek Italy*, Princeton-Oxford 2003
- REICHERT-SÜDBECK 2000 = P. REICHERT-SÜDBECK, *Kulte von Korinth und Syrakus. Vergleich zwischen einer Metropolis und ihrer Apoikia*, Dettelbach 2000
- REEDER et alii 1995 = E.D. REEDER et alii, *Pandora. Women in Classical Greece* (a cura di E.D. Reeder), Baltimore 1995
- RIZZA 1954 = G. RIZZA, *Paternò-Città siculo-greca in località «Civita». Scoperte fortuite nella necropoli meridionale*, in *NSc* 1954, pp. 131-145.
- RIZZA 2008 = G. RIZZA, *Demetra a Catania*, in *Demetra* 2008, pp. 187-191
- RIZZO 1910 = G.E. RIZZO, *Busti fittili di Agrigento*, in *ÖJb* 13, 1910, pp. 64-86
- SARDELLA - VANARIA 2000 = A. SARDELLA, M.G. VANARIA, *Le terrecotte figurate di soggetto sacrale del Santuario dell'ex Proprietà Maggiore di Lipari*, in *Meligumis Lipara X, Scoperte e scavi archeologici nell'area suburbana di Lipari*, a cura di L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Roma 2000, pp. 91-142
- SERRITELLA 2005 = A. SERRITELLA, *Poseidonia: l'area sacra di Capodifiume*, in *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci*, Atti delle giornate di studio, Matera, 28 e 29 giugno 2002, a cura di M.L. Nava, M. Osanna, *Siris*, Suppl. I, Bari 2005, pp. 19-26
- SFAMENI GASPARRO 2008 = G. SFAMENI GASPARRO, *Demetra in Sicilia: tra identità panellenica e tradizioni locali*, in *Demetra* 2008, pp. 25-40
- SGUAITAMATTI 1984 = M. SGUAITAMATTI, *L'offrante de porcelet dans la coroplastie géléenne. Etude typologique*, Mainz a.R. 1984
- Sicani Elimi e Greci* 2002 = *Sicani Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera*, Palermo Palazzo Belmonte Riso 27 giugno-20 ottobre 2002, a cura di F. Spatafora, S. Vassallo, Palermo 2002
- SIMON 1989 = E. SIMON, *Hermeneutisches zur Anodos von Göttinnen*, in *Festschrift für Nikolaus Himmelmann*, a cura di H.-U. Cain, H. Gabelmann, D. Salzmänn, Mainz a.R. 1989, pp. 197-203
- SIRACUSANO 1983 = A. SIRACUSANO, *Il Santuario Rupestre di Agrigento in località S. Biagio*, Roma 1983
- SIRACUSANO 1986-1987 = A. SIRACUSANO, *Riflessioni sull'origine e il significato dei busti fittili di divinità femminili in Sicilia*, in *QuadMess* 2, 1986-1987, pp. 51-71
- SPAGNOLO 1991 = G. SPAGNOLO, *Recenti scavi nell'area della vecchia stazione di Gela*, in *QuadMess* 6, 1991, pp. 55-70
- SPAGNOLO 2000 = G. SPAGNOLO, *Le terrecotte figurate dall'area della stazione vecchia di Gela e i problemi della coroplastica geloa nel V sec. a.C.*, in *QuadMess* n.s. 1,1, 2000, pp. 179-201
- SPATAFORA 2008 = F. SPATAFORA, *Entella: il thesmophorion di contrada Petrarò*, in *Demetra* 2008, pp. 273-284
- SPIGO et alii 2008 = U. SPIGO et alii, *Franca Villa di Sicilia. L'anonimo centro di età greca. L'area archeologica. L'antiquarium*, Soveria Mannelli 2008
- SPORN 2007 = K. SPORN, *Höhlenheiligtümern in Griechenland*, in *Kult und Kommunikation* 2007, pp. 39-62
- Syracuse* 1990 = *Syracuse, the fairest Greek city. Ancient art from the Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"*, Emory University Museum of Art and Archaeology, Atlanta November 1, 1989, to May 14, 1990 (a cura di B.D. Westcoat), Roma 1990
- UHLENBROCK 1989 = J. UHLENBROCK, *The Terracotta Protomai from Gela: a Discussion of Local Style in Archaic Sicily*, Roma 1989
- VON HESBERG 2007 = H. VON HESBERG, *Votivseriationen*, in *Kult und Kommunikation* 2007, pp. 279-309
- VOZA 1968 = G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale fra il 1965 e il 1968- Intervento*, in *Kokalos* 14-15, 1968-1969, pp. 357-364

VOZA 1976-1977 = G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale, Parte II*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 551-585

WIEDERKEHR SCHULER 2004 = E. WIEDERKEHR SCHULER, *Les protomes féminines du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*, Naples 2004

ZOPPI 2004 = C. ZOPPI, *Le fasi costruttive del cosiddetto Santuario Rupestre di San Biagio ad Agrigento: alcune osservazioni*, in *Sicilia antiqua* 1, 2004, pp. 41-79

ZUNTZ 1971 = G. ZUNTZ, *Persephone. Three Essays on Religion and Thought in Magna Graecia*, Oxford 1971

## FIGURE E TAVOLE:

Sono qui elencate, secondo l'ordine in cui sono presentati i contributi nel volume, le figure e le tavole pertinenti ai vari articoli con l'indicazione della provenienza, così come indicate dagli Autori.

### **M. PISANI, *I contesti produttivi in Sicilia dall'età arcaica all'età ellenistica: costanti e dinamiche insediative***

Fig. 1: Imera, distanziatori di fornace a nord del Tempio della Vittoria (da BONACASA 1976, tav. CI, 8).

Fig. 2: Camarina, matrice di figura femminile seduta con pettorali, dalla fossa di scarico della fornace in proprietà Provide, fine V sec. a.C. (da PISANI 2008, p. 229, tav. XV, c, cat. 199, foto G. Luglio).

Fig. 3: Camarina, matrice di suonatrice di *aulós*, dalla fossa di scarico della fornace in proprietà Provide, prima metà del IV sec. a.C. (da PISANI 2008, p. 230, tav. XVI, a, cat. 201, foto G. Luglio).

Fig. 4: Camarina, complesso artigianale in proprietà Provide, matrice di antefissa silenica, IV sec. a.C. (da PISANI 2008, p. 230, tav. XVI, d, cat. 205, foto G. Luglio).

Fig. 5: Camarina, complesso artigianale in proprietà Provide, manipolo per la lavorazione dell'argilla e la lisciatura di vasi, V-IV sec. a.C. (da PISANI 2008, p. 238, tav. XXIV, g, cat. 339, foto dell'Autrice).

Fig. 6: Camarina, complesso artigianale in proprietà Provide, vaso ipercotto (da PISANI 2008, p. 238, tav. XXIV, h, cat. 340, foto G. Luglio).

Tav. I. 1: Impianto urbano di Naxos. Evidenziate, in rosso, le aree artigianali (da LENTINI 1998, p. 72, rielaborazione grafica: L. Coluccia).

Tav. I. 2: Naxos. Area extra-urbana, ad Ovest del torrente S. Venera (da CIURCINA 1984-85, fig. 90, rielaborazione grafica: L. Coluccia).

Tav. II. 1: Megara Hyblaea, pianta urbana. I punti 3-5 identificano le aree con tracce di produzione ceramica e coroplastica (da GRAS-TRÉZINY-BROISE 2004, p. 481, fig. 452, rielaborazione grafica: L. Coluccia).

Tav. II. 2: Pianta urbana di Gela, con localizzazione dei complessi artigianali (da ADAMESTEANU - ORLANDINI 1956, p. 203, rielaborazione grafica: L. Coluccia).

Tav. II. 3: Pianta di Selinunte. In giallo evidenziata la localizzazione dei complessi artigianali dell'acropoli (da MARTIN 1977, fig. 1, rielaborazione grafica: L. Coluccia).

Tav. III. 1: Pianta urbana di Agrigento. In verde i complessi artigianali indiziati da fornaci o dal rinvenimento di materiali vari (da MERTENS 2006, p. 378, rielaborazione grafica: L. Coluccia).

Tav. III. 2: Siracusa. Planimetria della città antica (da MERTENS 2006, p. 311, fig. 567).

Tav. IV. 1: Pianta urbana di Imera. Il cerchietto pieno evidenzia le aree con tracce certe di impianti artigianali (da VASSALLO 2005, p. 56, fig. 64, rielaborazione grafica: L. Coluccia).

Tav. IV. 2: Pianta di Camarina, con indicazione dei complessi artigianali e dei banchi di argilla (da DI STEFANO 2008, p. 209, fig. 4).

Tav. IV. 3: Camarina, pianta urbana con indicazione dei rinvenimenti di materiale fittile nei pressi del complesso artigianale Provide (da PISANI 2008, p. 215, tav. I, rielaborazione grafica G. Luglio-L. Coluccia).

Tav. IV. 4: Camarina, loc. Rifriscolaro-Case Cilia/Mezzasalma. Distanziatori e scarti di fornace (da DI STEFANO 2008, p. 211, fig. 6).

### **S. RAFFIOTTA, *I contesti dell'area ennese***

Fig. 1: Morgantina. Planimetria generale con ubicazione delle principali aree di culto (da BELL 2008).

Fig. 2: Morgantina. Veduta aerea del santuario centrale delle divinità ctonie nell'agorà.

Fig. 3: Morgantina. Statuette fittili votive di divinità/offerente dal santuario *extra moenia* di contrada San Francesco Bisconti (da RAFFIOTTA 2007).

Fig. 4: Morgantina. Planimetria del grande santuario nord (N.S.) e del suo "annesso" (N.S.A.) (da BELL 1981).

Fig. 5: Morgantina. Busti fittili di divinità femminili dal santuario nord (da BELL 1981).



- Fig. 6: Morgantina. Deposito rinvenuto sotto le mura ellenistiche della Cittadella (da BELL 1981).  
 Fig. 7: Morgantina. Arule fittili: sopra, esemplare ellenistico dalla “casa di Eupolemo”; sotto, esemplare dall’abitato arcaico sulla Cittadella (da BELL 2008).  
 Fig. 8: Centuripe. Busto fittile di divinità femminile dall’ “antro presso la Chiesa Madre” (da LIBERTINI 1926).  
 Fig. 9: Centuripe. Maschere teatrali fittili da contesto funerario (scavi Orsi) (da BERNABÒ BREA 2002).  
 Fig. 10: Centuripe. Rilievo fittile con scena di banchetto da una tomba in località Addolorata (da PAUTASSO 2002).  
 Fig. 11: Centuripe. Testa fittile di divinità appartenente alla collezione Mammana (da LIBERTINI 1926).  
 Fig. 12: Montagna di Marzo. Planimetria del santuario *extra moenia* di Valle Ruscello (da HINZ 1998).  
 Fig. 13: Montagna di Marzo. Busti fittili di divinità femminile dall’edificio 3 (vano F) del santuario *extra moenia* di Valle Ruscello (da MAMBELLA 1990).  
 Fig. 14: Monte Capodarso. Statua fittile di probabile divinità (da NARBONE 2006).  
 Fig. 15: Enna. Statuette fittili votive di divinità/offerente (da CORRADINI 1991).

Tav. IV. 5-7: Morgantina. Protomi fittili votive dal santuario di contrada San Francesco Bisconti (da RAFFIOTTA 2007).

Tav. V. 1-3: Morgantina. Statuette di offerenti dal santuario di contrada San Francesco Bisconti (da RAFFIOTTA 2007).

#### **A.M. MANENTI, *Le terrecotte di Poggio dell’Aquila a Grammichele. Tipi e modelli: una riconsiderazione***

- Fig. 1: Protome Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 14257 (Foto F. Fortuna).  
 Fig. 2: Protome Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 14321 (Foto F. Fortuna).  
 Fig. 3: Statuetta seduta Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 20223 (Foto F. Fortuna).  
 Fig. 4: Statuetta seduta Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 20404 (Foto F. Fortuna).  
 Fig. 5: Statuetta stante Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 15266 (Foto F. Fortuna).  
 Fig. 6: Statuetta del tipo dell’Artemide corinzia Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 13512 (Foto F. Fortuna).  
 Fig. 7: Recumbenti frammentari Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 14261 e 14354 (Foto F. Fortuna).  
 Fig. 8: *Kourotrophoi* Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 20227 e s.n. (Foto F. Fortuna).

Tav. V. 4: Statuetta di *Ermes Kriophoros*, Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 21771 (Foto F. Fortuna).

Tav. V. 5: Statuetta stante frammentaria, Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 14146 (Foto F. Fortuna).

Tav. V. 6: Sirena, Museo Archeologico Regionale, P. Orsi, s.n. (Foto F. Fortuna).

Tav. V. 7: Aruletta, Museo Archeologico Regionale P. Orsi, inv. 20222 (Foto F. Fortuna).

Tav. V. 8: Due statuette stanti tratte dalla stessa matrice, Museo Archeologico Regionale P. Orsi, inv. 14156, 14119 (Foto F. Fortuna).

#### **M. ALBERTOCCHI, *Dalle origini all’età arcaica: importazioni e rielaborazioni locali***

- Fig. 1: Statuetta femminile frammentaria dal santuario di Bitalemi, Gela (da MEOLA 1971-73, tav. II, d).  
 Fig. 2: Testina fittile dall’Acropoli di Gela (da PANVINI - SOLE 2005, tav. I, c).  
 Fig. 3: Testina dall’area sacra presso la Porta I ad Agrigento (da FIORENTINI 2005, fig.14).  
 Fig. 4: Statuetta femminile frammentaria dal Santuario della *Malophoros*, Selinunte (da FAEDO 1970, tav. I, 1).  
 Fig. 5: Statuette frammentarie da Megara Hyblaea (da VALLET - VILLARD 1964, p.30, nn.1, 3, 8, 9 e 7).  
 Fig. 6: Statuetta stante da Siracusa (da VOZA 1973, tav. XXIX).  
 Fig. 7: Antefissa dipinta dalla necropoli del Rifriscolaro a Camarina (da PELAGATTI 1977, fig. 20).  
 Fig. 8: Maschera di vecchiaia da Catania (da RIZZA 1960, fig. 18,2).  
 Fig. 9: Arula con divinità su carro da Naxos (da LENTINI 1993, fig. 5).  
 Fig. 10: Statuetta femminile seduta frammentaria dal santuario di Bitalemi a Gela (da MEOLA 1971-73, tav. IV,a).  
 Fig. 11: Statuetta femminile stante dalla necropoli di Monte San Mauro (da PELAGATTI 1976-77, tav. LXXX,1).  
 Fig. 12: Statuette femminili stanti da Selinunte (Archivio G. Rizza).  
 Fig. 13: Protome dal santuario della *Malophoros* a Selinunte (da WIEDERKHER SCHULER 2004, tav. 73).  
 Fig. 14: Protome maschile da Naxos (da PELAGATTI 1977, tav. I,5).  
 Fig. 15: Protome femminile dalla necropoli di Monte San Mauro (da FRASCA 2001, figg. 28-29).

Tav. VI. 1: Statuette femminili stanti frammentarie dall’area sacra di Predio Sola, Gela (da RIZZA 1985, figg. 141-143).

Tav. VI. 2: Statuetta femminile frammentaria/*pinax* dall’area sacra di Predio Sola, Gela (da RIZZA 1985, fig. 145).

Tav. VI. 3: Statuetta femminile seduta frammentaria dall’Acropoli di Gela (da PANVINI 1998, p.18).

Tav. VI. 4: Sfinge dall’*Athenaion* di Siracusa (da RIZZA 1985, fig. 182).

Tav. VI. 5: Statuette femminili sedute dal santuario di Bitalemi, Gela (da PANVINI 1998, p. 171).

#### **A. PAUTASSO, *L’età arcaica. Affermazione e sviluppo delle produzioni coloniali***

Fig. 1: Protome da Selinunte (atelier X) (da WIEDERKHER SCHULER 2004, tav. 19)

Fig. 2: Protome da Selinunte (tipo 10) (da WIEDERKHER SCHULER 2004, tav. 39)

Fig. 3: Protome da Selinunte (tipo 12) (da WIEDERKHER SCHULER 2004, tav. 41)

- Fig. 4: Protome da Gela (Meander Polos Type) (da UHLENBROCK 1989, tav. 22)  
Fig. 5: Protome del *Naxian Group* (615) (da UHLENBROCK 1989, fig. 11)  
Fig. 6: Protome da Catania. Produzione locale ispirata a modelli “sami” (Archivio G. Rizza)  
Fig. 7: Protome di tipo “samio” a Kassel (da CROISSANT 1983, tav. 1)  
Fig. 8: Protome da Catania. Produzione locale ispirata da un tipo “samio” (Archivio G. Rizza)  
Fig. 9: Statuetta frammentaria da Agrigento (da *Sicilia Arcaica*, p. 398, TA/31)  
Fig. 10: Statuetta di *kore* da Catania. Particolare del piccolo *polos* derivato dalla chiusura del bocchello (Foto dell'Autore)  
Fig. 11: Statuetta di *kouros* di produzione locale da Catania (Archivio G. Rizza)  
Fig. 12: Statuetta di sirena di produzione locale da Catania (Foto dell'Autore)  
Fig. 13: Statuetta di *kore* di produzione locale da Catania (Archivio G. Rizza)  
Fig. 14: Particolare del volto di una *kore* di produzione catanese (Archivio G. Rizza)  
Fig. 15: L'acrolito 1 di Morgantina (dal sito web:<http://archeoblog.net>)  
Fig. 16: Statuetta di offerente di porcellino da Gela (da Sguaitamatti 1984, tav. 1, 2)

- Tav. VII. 1: Ara con triade femminile da Gela (da *Tiranni e culti della Sicilia in età arcaica*, a cura di R. Panvini e L. Sole, Caltanissetta 2001<sup>2</sup>, s.n.)  
Tav. VII. 2: Protomi dell'*East Sicilian Group* da Catania (Foto dell'Autrice).  
Tav. VII. 3: Protome di produzione locale da Catania (Archivio G. Rizza).  
Tav. VII. 4: Antefissa dal Fusco (Siracusa) (da RIZZA 1985, fig. 209).  
Tav. VII. 5: *Korai* con capsula di papavero da Catania (Archivio G. Rizza).

#### M. ALBERTOCCHI, *La coroplastica siceliota nella prima metà del V sec. a.C.*

- Fig. 1. Protome-busto femminile da Selinunte (da WIEDERKEHR SCHULER 2004).  
Fig. 2. Statuetta con pettorali da Gela (da ALBERTOCCHI 2004).  
Fig. 3. Offerente con porcellino da Gela (da SGUAIMATTI 1984).  
Fig. 4. Offerente con porcellino (da PAUTASSO 1996).  
Fig. 5. Busto femminile da Grammichele (da ALLEGRO 1990).  
Fig. 6. *Pinax* frammentario con due teste di profilo (da SPIGO 2000b).  
Fig. 7. Statuetta in trono da Selinunte (da ALLEGRO 1990).  
Fig. 8. Testina femminile da Selinunte (da ALLEGRO 1990).  
Fig. 9. Statuetta *peplophoros* da Gela (da ALLEGRO 1990).  
Fig. 10. Statuetta *peplophoros* da Selinunte (da ALLEGRO 1990).  
Fig. 11. Antefissa silenica da Naxos (da EPIFANIO 1990).

- Tav. VIII. 1: *Pinax* frammentario con l'offerta della palla (da SPIGO 2000a).  
Tav. VIII. 2: *Pinax* frammentario con coppia divina in trono (da SPIGO 2000b).  
Tav. VIII. 3: Ara da Gela con Gorgone (da PANVINI 2001).  
Tav. VIII. 4: Ara da Gela con Eos (da PANVINI 2001).  
Tav. VIII. 5: *Kore* dalla 'Civita' di Paternò (da RIZZA 1985).

#### A. PAUTASSO, *L'età classica e tardo-classica. Elementi per un quadro preliminare*

- Fig. 1: Statuetta da Gela, inv. 11039 (da SGUAIMATTI 1984, fig. 100).  
Fig. 2: Matrice da Lentini (Archivio G. Rizza).  
Fig. 3: *Peplophoros* da Naxos, inv. 1369 (da UHLENBROCK 2002, fig. 12).  
Fig. 4: Offerente dalla Civita di Paternò (da PAUTASSO 1997, fig. 2).  
Fig. 5: Statuetta dal deposito votivo di Piazza San Francesco (Archivio G. Rizza).  
Fig. 6: Statuetta dalla Civita di Paternò (da PAUTASSO 1997, fig. 4).  
Fig. 7: Matrice con Artemide e cerva da Morgantina (da BELL 1982, tav. 53).  
Fig. 8: Artemide su cerbiatto da Lentini: calco e matrice (Archivio G. Rizza).  
Fig. 9: *Ermes Kriophoros* da Lentini: calco e matrice (Archivio G. Rizza).  
Fig. 10: Offerente da Lentini: calco e matrice (Archivio G. Rizza).  
Fig. 11: Figura femminile che nasce da fiore: calco e matrice (Archivio G. Rizza).  
Fig. 12: Busti da Scornavacche, inv. 385, 389 (da PORTALE 2000, figg. 13, 14).

- Tav. IX. 1: Busto da Imera (da AMICO 2008, tav. XXXV).  
Tav. IX. 2: Statuetta di offerente di porcellino da Catania (Archivio G. Rizza).  
Tav. IX. 3: *Peplophoros* da Catania (Archivio G. Rizza).  
Tav. IX. 4: Statuetta di offerente da Piazza della Vittoria a Siracusa, inv. 94747 (da *Wunderkammer*, p. 23).

Tav. IX. 5: Statuetta di offerente da Piazza della Vittoria a Siracusa, inv. 94748 (da *Wunderkammer*, p. 24).

Tav. IX. 6: Statua dall'edificio XII sull'acropoli di Gela (da G. FIORENTINI, *Gela. La città antica e il suo territorio. Il Museo*, Palermo 1985, fig. 10).

### M. BELL, *Terracottas in Hellenistic Sicily*

Fig. 1: Standing woman from the residential quarter, Gela, Museo Archeologico Regionale, inv.17528 (Foto dell'Autore)

Fig. 2: Two standing women from Costa Zampogna tomb, Gela, Museo Archeologico Regionale, l., inv. 4127; r., inv. 4472 (Foto Museo Archeologico Regionale Gela).

Fig. 3: Standing woman from Selinunte, Palermo, Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas", inv. 582 (ex 2265) (Foto dell'Autore).

Fig. 4a: Vases and seated woman from tomb 273, Agrigento, Museo Archeologico Regionale (Foto Museo Archeologico Regionale Agrigento).

Fig. 4b: Seated woman from tomb 273, Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. 22852 (Foto Museo Archeologico Regionale Agrigento).

Fig. 5: Standing woman from the Hellenistic-Roman quarter, Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. 506 (D9, st.V). (Foto dell'Autore).

Fig. 6: Standing women from tomb 573; Lipari, Museo Archeologico Eoliano, inv. 9520a-c (Foto Museo Archeologico Eoliano).

Fig. 7: Group of nine female heads and one of Eros from Achradina, Syracuse, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi". (Foto Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" Siracusa).

Fig. 8: Standing Persephone from the "pozzo di Artemide", Syracuse, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", inv. 66962 (Foto dell'Autore).

Fig. 9: Standing woman from North Sanctuary, Morgantina; Aidone, Museo Archeologico, inv. 57-809 (Foto dell'Autore).

Fig. 10: Satyr from North Baths, Morgantina; Aidone, Museo Archeologico, inv. 05-265 (Foto dell'Autore).

Fig. 11: Aphrodite from Morgantina, Syracuse, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", inv. 18635 (Foto dell'Autore).

Fig. 12: Standing woman from S. Flavia tomb, Soluntum; Palermo, Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas", inv. 1032 (Foto dell'Autore).

Fig. 13: Standing woman from S. Flavia tomb, Soluntum; Palermo, Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas", inv. 1033 (Foto dell'Autore).

Fig. 14: Standing woman from tomb 37 (1907), Centuripe; Syracuse, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", inv. 27840 (Foto Hirmer).

Fig. 15: Dancing woman from Centuripe; Trapani, Museo Regionale Pepoli, inv. 4033 (Foto Museo Regionale Pepoli, Trapani).

Fig. 16: Standing woman from tomb 37 (1907), Centuripe; Syracuse, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", inv. 27842 (Foto Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" Siracusa).

Fig. 17: Eros astride goose from tomb 170 (1909-10), Centuripe; Syracuse, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", inv. 31535 (Foto Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" Siracusa).

Fig. 18: Eros with eagle from Mineo; Syracuse, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", inv. 13383 (Foto Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" Siracusa).

Tav. X. 1: Votive *pinax*, from the suburban sanctuary; Lipari, Museo Archeologico Eoliano, h. ca. 0,13 (group II *pinakes*). (Foto Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" Siracusa).

Tav. X. 2: Bust of Persephone from the "pozzo di Artemide", Syracuse, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", inv. 66951, ht. 0,505. (Foto Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" Siracusa).

Tav. X. 3: Boat and rowers from tomb 346 (Fusco), Syracuse, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", l. 0,465 (Foto Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" Siracusa).

Tav. X. 4: Standing Persephone from North Sanctuary, Morgantina; Aidone, Museo Archeologico, inv. 57-806, ht. 0,62 (Foto dell'Autore).

Tav. X. 5: Bust of Persephone from North Sanctuary, Morgantina; Aidone, Museo Archeologico, inv. 57-2050, ht. 0,44 (da BONACASA 1986, fig. 400)

Tav. X. 6: Dancing satyr from tomb 18bis (1947), Centuripe, Syracuse, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi", inv. 49960, ht. 0,345 (da Bonacasa 1986, fig. 384).

### M. CAVALIER, *La produzione delle terrecotte teatrali (Lipari e altri siti)*

Fig. 1-2: Filottete dal Filottete a Troia; t. 1725,4 (Foto dell'Autrice).

Fig. 3: Herakles (Foto dell'Autrice).

Fig. 4: Maschera di Papposileno; t. 1315 (Foto dell'Autrice).

Fig. 5-8: Quattro maschere della commedia; t. 1987 (Foto dell'Autrice).

Fig. 9: Lo sconcertato e il gongolante (Foto dell'Autrice).

Fig. 10: L'avara; t. 194. (Foto dell'Autrice).

Fig. 11: Satiro che porta l'otre di vino sulla spalla (Foto dell'Autrice).

Fig. 12: Il *pornoboskós* (Foto dell'Autrice).

Fig. 13: Il *parásitos* (Foto dell'Autrice).

Fig. 14: Il *kàto trichías* (Foto dell'Autrice).

Fig. 15: La *teleion hetairicón* (Foto dell'Autrice).

- Tav. XI. 1: Maschera tragica, Acheloo (da BERNABÒ BREA 1981, tav. VIII,1).  
Tav. XI. 2: Maschera tragica, Deianira (da BERNABÒ BREA 1981, tav. VIII, 2).  
Tav. XI. 3: Maschera della commedia nuova (da BERNABÒ BREA 1981, tav. XXVIII).  
Tav. XI. 4: Maschera della commedia nuova, la *pseudokóre* (da BERNABÒ BREA 1981, tav. XXXVII).  
Tav. XI. 5: Maschera della commedia nuova, la *pallaké* (da BERNABÒ BREA 1981, tav. XXXVIII).  
Tav. XI. 6: Maschera della tragedia, Paride (da BERNABÒ BREA 1981, tav. VI,4).

**E.C. PORTALE, *Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota***

- Fig. 1: Siracusa, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”. Busto femminile da Terravecchia di Grammichele, località Poggio dell’Aquila (da F. WINTER, *Die antiken Terrakotten*, III, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, I, Berlin-Stuttgart 1903).  
Fig. 2: Berlino, Altesmuseum. Statuetta di Ninfa seduta su una roccia con fontana rupestre sormontata da tre bustini di Ninfe (da COSTABILE *et alii* 1991).  
Fig. 3a: Moneta di Terme Imerce (210-190 a.C.), R: fonte sormontata da tre busti di Ninfe; in primo piano Panisco (da B. CARROCCIO, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane di età ellenistica [cronologia-iconografia-metrologia]*, Soveria Mannelli 2004).  
Fig. 3b: Disegno del tipo di R della moneta di Fig. 3a (da COSTABILE *et alii* 1991).  
Fig. 4: Locri, collezione Scaglione. Erma triplice delle tre Ninfe, sulla cui parte amorfa si apre una grotta occupata da una figura di Pan, dalla Grotta Caruso (da COSTABILE *et alii* 1991).  
Fig. 5: Locri, collezione Scaglione. Modellino fittile di grotta dalla Grotta Caruso, fotografato all’epoca della scoperta, con all’interno un’erma triplice del tipo di Fig. 4 (da COSTABILE *et alii* 1991).  
Fig. 6: Siracusa, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”, Edicola gemina dal cd. Antro presso la Chiesa Madre di Centuripe (da LIBERTINI 1926).  
Fig. 7: Agrigento, Museo Archeologico Regionale, Busto “transizionale” dal cd. santuario rupestre (da AA.VV., *Lo stile severo in Sicilia. Dall’apogeo della tirannide alla prima democrazia*, Palermo 1990).  
Fig. 8: Agrigento, Museo Archeologico Regionale, Busto di “tipo agrigentino” dal cd. santuario rupestre di Agrigento.  
Fig. 9: Aidone, Museo Archeologico. Restituzione del pannello dipinto raffigurante il ratto di Kore su un busto dal Santuario Sud (*dependency*) di Morgantina (da BELL 1981).  
Fig. 10: Restituzione del pannello dipinto sul busto di Fig. 15b (da GENTILI 1959-1960).  
Fig. 18: Leipzig, Antikenmuseum der Universität. *Pelike* con scena di *anodos* di Ge, da Gela (da BÉRARD 1974).  
Fig. 19: Oxford, Ashmolean Museum. Cratere con scena di *anodos* di Pandora (da BÉRARD 1974).  
Fig. 20a-b: Già a Berlino, Staatliche Museen. Cratere con scena di *anodos* di eroina dionisiaca, Arianna o Semele (da BÉRARD 1974).

- Tav. XII. 1-2: Solunto, Antiquarium. Arule-*thymiaterion* dall’isolato a Nord dell’agorà (Foto dell’Autrice).  
Tav. XII. 3: Siracusa, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”. Busto dal cd. Antro presso la Chiesa Madre di Centuripe (da BONACASA 1986, fig. 393).  
Tav. XII. 4: Siracusa, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”. Busto di “tipo agrigentino” dal cd. santuario rupestre di Agrigento (da DE MIRO 1986, fig. 276).  
Tav. XII. 5: Aidone, Museo Archeologico- Busto dal Santuario Sud di Morgantina (da BONACASA 1986, fig. 404).  
Tav. XII. 6: Siracusa, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”. Busto fittile da Siracusa (da *Syracuse* 1990).  
Tav. XII. 7: Siracusa, Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi”. Busto fittile da Siracusa (da *Syracuse* 1990).  
Tav. XII. 8: Gela, Museo Archeologico Regionale. Vaso plastico dal santuario di Fontana Calda presso Butera (da PORTALE 2008).

**A. BELLIA, *Iconografia e culti: statuette di suonatrici di tympanon***

- Fig. 1: Distribuzione delle figurine femminili con *tympanon* in Sicilia (cartina rielaborata dall’Autrice).  
Fig. 2: Statuette di suonatrici di *tympanon* da: a) Giardino Spagna (Siracusa) (CULTRERA 1943, fig. 54); b) Morgantina (da BELL 1981, atv. 92, 470); c) Marsala (da BELLIA 2009, p. 65, n. 87).  
Fig. 3: Statuetta da Adrano. Museo Archeologico di Adrano (Bellia 2009, p. 25, n. 11).  
Fig. 4: Matrice frammentaria da Morgantina (da BELL 1981, tav. 92).  
Fig. 5: Elementi in bronzo, possibili *tympana* votivi da Agrigento (da DE MIRO 2000, tav. CLIX).  
Fig. 6: *Kymbala* in bronzo da: a, b) Agrigento (DE MIRO 2008, fig. 20); c) Monte Bubbonia (da BELLIA 2010, fig. 20).  
Fig. 7: a) *Kymbalon* da Selinunte (Foto dell’Autrice); b) da Agrigento (da BELLIA 2010, fig. 25).

- Tav. XIII. 1: Suonatrice di *tympanon* da Adrano. Museo Archeologico Regionale di Adrano (inv. 3223) (Foto dell’Autrice).  
Tav. XIII. 2: Suonatrice di *tympanon* dalla stipe votiva di Fontana Calda, Butera. Museo Archeologico Regionale di Gela (inv. 5732) (Foto dell’Autrice).  
Tav. XIII. 3: Suonatrice di *tympanon* dall’Artemisione di Scala Greca. Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa (inv. 20128) (Foto dell’Autrice).  
Tav. XIII. 4: Suonatrice di *tympanon* dalla stipe di Fontana Calda, Butera. Museo Archeologico Regionale di Gela (inv. 5433) (Foto dell’Autrice).  
Tav. XIII. 5: Suonatrice di *tympanon* da Piazza della Vittoria. Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa (inv. S.B. 266) (Foto dell’Autrice).  
Tav. XIII. 6: Suonatrice di *tympanon* da Sabucina. Museo Archeologico Regionale di Caltanissetta (inv. 2559) (Foto dell’Autrice).  
Tav. XIII. 7: Suonatrice di *tympanon* da Adrano. Museo Archeologico di Adrano (Foto dell’Autrice)



**A. MUSUMECI, *Il sepolcro di una giovane centuripina al Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa***

Fig. 1: Taccuino di scavo 1907 di Paolo Orsi, Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa (Foto F. Fortuna).

Fig. 2: Statuetta di danzatrice, Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 27800 (Foto F. Fortuna).

Fig. 3: Gruppo delle giocatrici di astragali Museo Archeologico regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 27792; 27992; 27993 (Foto F. Fortuna).

Fig. 4: Testina di statuetta Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, s.n. (Foto F. Fortuna).

Fig. 5: Specchio bronzeo Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 27799 (Foto F. Fortuna).

Fig. 6: Lotto di oggettini in bronzo Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 27798 (Foto F. Fortuna).

Fig. 7: Uovo fittile Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 27796 (Foto F. Fortuna).

Fig. 8: *Lebes gamikos*, Museo Archeologico Regionale P. Orsi, Siracusa, inv. 27797 (Foto F. Fortuna).

Tav. XIV. 1: Danzatrice n. 1 (inv. 27788) (Foto F. Fortuna ).

Tav. XIV. 2: Danzatrice n. 2 (inv. 27789) (Foto F. Fortuna).

Tav. XIV. 3: Danzatrice n. 10 (inv. 27801) (Foto F. Fortuna).

Tav. XIV. 4: Gruppo dell'*epbedrismós* (inv. 27790) (Foto F. Fortuna).

Tav. XIV. 5: Figura muliebre stante (inv. 27794/b) (Foto F. Fortuna).

Tav. XIV. 6: Gruppo n. 11 (inv. 27802) (Foto F. Fortuna).

Tav. XIV. 7: Figura muliebre panneggiata frammentaria (inv. 27803) (Foto F. Fortuna).

# TAVOLE





1.



2.

1-2. Solunto, Antiquarium. Arule-thymiaterion dall'isolato a Nord dell'agorà



4. Busto di "tipo agrigentino" dal cd. santuario rupestre di Agrigento



3. Centuripe, busto dal cd. Antro presso la Chiesa Madre



5. Busto dal Santuario Sud di Morgantina



8. Vaso plastico dal santuario di Fontana Calda presso Butera



6. Busto fittile da Siracusa



7. Busto fittile da Siracusa